Vol. IV - No. 5 Novembre 1916

AP
38
C3
v.4
no.5

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

20 cents a Copy $3.00 a Year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00		Foreign . . . $4.00	
Canada . . . "3.50		Single copy Cents 20	

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. IV NEW YORK, NOVEMBER 1916 No. 5

SOMMARIO

Dall'Emigrazione al Nazionalismo — Enrico Corradini, collaboratore del Carroccio da Roma ..... Pag. 367
Italy as world power — Eduardo P. Ginistrelli ..... " 370
L'Italia grande potenza — Maurizio Maraviglia ..... " 372
Il Cardinale Mercier — Nicola Fusco ..... " 373
L'Italia assente — Prof. Alessandro Oldrini ..... " 379
La culture italienne et le nouveau Risorgimento — Jules Bois " 383
Il risorgimento intellettuale italiano negli Stati Uniti ..... " 384
Wilson rieletto — (con lettera del Presidente Wilson) — Agostino de Biasi ..... " 390
Il più popolare dei nostri eroi: Enrico Toti — Biografia scritta pel Carroccio dalla sorella dell'eroe ..... " 396
Mirandola — Versi — Clinton Scollard ..... " 399
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 400
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 411
Banca - Commercio - Navigazione — Giovanni Danovaro, regio agente consolare ..... " 419
Gli Avvenimenti ..... " 423
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 426
L'Italia nella Stampa americana ..... " 431
Dal Plaustro ..... " 432

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale con illustrazioni a colore.

Natale e Capodanno del Carroccio

Il nostro fascicolo di Natale e Capodanno — ricchissimo di scritti e di incisioni — di oltre 130 pagine — avrà diffusione larghissima: — s'è pensato di destinarlo, a scopo di più attiva propaganda, a moltissime altre persone, a futuri abbonati cioè — poichè basta leggere il CARROCCIO per divenirne amico, seguace, sostenitore entusiasta.

Il CARROCCIO di Dicembre sarà mandato a titolo di saggio a quelle persone che ci saranno indicate da quanti hanno a cuore la diffusione della Rivista.

Ci si mandi una cartolina col nome della persona cui dev'essere spedito il Numero con l'indicazione della sua qualità e con l'indirizzo preciso.

Il destinatario saprà il nome dell'amico memore di lui e si avrà la Rivista come un dono natalizio assai gradito.

Le richieste devono pervenirci non più tardi del 10 Dicembre.

Nei giorni delle spese di Natale

Una pagina d'annunzio sul CARROCCIO di Dicembre, che avanti le feste di Natale girerà in tutte le migliori case italiane degli Stati Uniti — dove tutti preparansi a spendere per doni e per la tavola — richiamerà sulla Ditta annunziante l'attenzione di una clientela nuova, ricercata qual'è quella sceltissima dei lettori del CARROCCIO: il fior fiore degl'Italiani degli Stati Uniti.

Scrivere subito per prenotare lo spazio desiderato. Gli originali degli annunzi debbono giungere in Amministrazione NON PIU' TARDI DEL 1.o DICEMBRE.

In ogni casa italiana un CARROCCIO: e la fede nella Patria non verrà mai meno.

Come chiude l'anno 1916 l'abbonato del Carroccio*?*

La risposta è unica e semplice.

Paga l'abbonamento dell'anno che muore (qualcuno vide morire anche il 1915 senza avvedersene!) e, SE E' VERO AMICO DEL "CARROCCIO", se tiene alla vita prospera di questa bella istituzione d'italianità, rinnova ADESSO l'abbonamento pel 1917.

Chi manda ora l'abbonamento mette in grado il CARROCCIO di meglio provvedere al suo sviluppo editoriale ed amministrativo nel corso della nuova annata.

La Rivista affermatasi, ormai, onorevolmente e stabilmente in America e nella stessa Italia ha sempre più ardui compiti dinanzi a sè. Ha il dovere di migliorare, di progredire. Le ruote del CARROCCIO non consentono nessun giro a ritroso. Gli abbonati vecchi e nuovi con la sollecitudine del pagamento lo mettono in grado di superare vittoriosamente la crisi della carta che uccide ogni giorno a diecine giornali e rassegne.

E' possibile che a Gennaio 1917 l'esorbitante costo della carta ci costringa ad aumentare il costo dell'abbonamento da 3 a 4 dollari.

☞ *ABBONAMENTO NUOVO 1917* ☜

L'abbonato nuovo che si associa PRIMA DEL 15 DICEMBRE si assicura per 3 dollari (3.50 se nel Canadà) i dodici numeri del CARROCCIO dell'annata e riceve in dono il numero doppio di Dicembre prossimo.

Chi il 15 dicembre non sarà in regola con l'Amministrazione NON RICEVERA' l'interessantissimo NUMERO DI DICEMBRE ricco di articoli in italiano e inglese e d'illustrazioni.

Offrite in lettura il CARROCCIO; ma fate che il nuovo lettore ne diventa abbonato diretto.

¶ E' regola ormai accettata dalla maggioranza degli abbonati della Rivista di procurare almeno UN ABBONATO NUOVO nel corso dell'anno. Non bisogna lasciar finire l'anno senza dare una nuova recluta a questo CARROCCIO che onora la Colonia degli Stati Uniti, la quale in esso ha la sua anima e la sua voce.

¶ Abbonate al CARROCCIO i vostri amici lontani, i vostri congiunti in Italia!

¶ Per Natale e Capodanno il dono migliore che si possa fare a persona amante di buona lettura è l'abbonamento al CARROCCIO. Il CARROCCIO parla d'italianità agl'Italiani ed agli stranieri.

¶ Mandare subito checks e money orders alla "Il Carroccio Publishing Co.", 150 Nassau st. N. Y.

TAGLIATE E SPEDITE QUESTE SCHEDE

Abbonamento-dono 1917

Il Carroccio Publishing Co. - 150 Nassau st., N. Y.

Desidero di abbonare al CARROCCIO *per il* 1917 *il signor* ....., *residente*
(Nome)
in ..... *al*
(numero, strada, citta', Stato)
quale sia mandato in dono il Numero di Dicembre 1916.

L'abbonamento principia il 1.o *gennaio* 1917.

Firma .....

Indirizzo .....

Abbonamento 1917

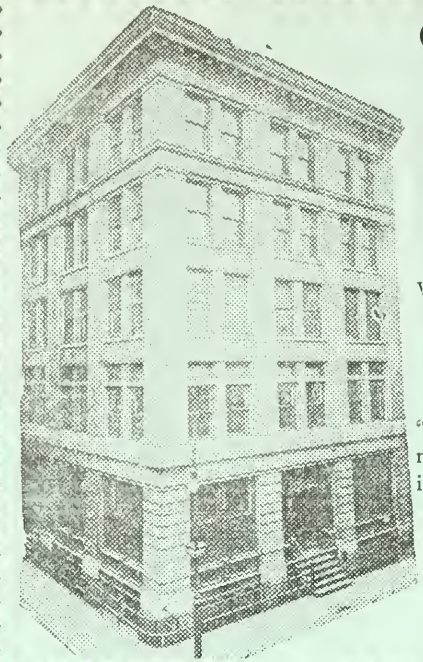
Il Carroccio Publishing Co. - 150 Nassau st., N. Y.

Desidero di abbonarmi al CARROCCIO *per l'anno* 1917. *Nel mandare l'importo* ($3.00 *negli Stati Uniti*, $3.50 *nel Canadà*, $4.00 *in Italia*) *chiedo che mi venga spedito in dono anche il Numero Doppio di Dicembre* 1916.

Firma .....

Indirizzo .....

Gl'Italiani lontani intravedono nel CARROCCIO un'Italia emigrata diversa da quella primieramente pensata.



CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.
Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente, Comm. Ernesto Fabbri.
Tesoriere, Cav. William B Howland.
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti.

SALSA DI POMIDORO

Cirio

LA MIGLIORE DI TUTTE

Gli Americani intravedono nel CARROCCIO un'Italia pensante ed operante in America.

PARIS

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

PRO LIBRO ITALIANO

In view of quite a few recent requests for such lists from persons interested in Italian Literature we take pleasure in submitting to the Italian Readers of the "Carroccio" and their american friends of Italy and its literature, a concise list of suggestions for a small nucleus of a library of Italian Books, which would tend towards a better understanding of MODERN ITALY.

The list does not comprise the well known classics and will be completed and expanded in further issues of the periodical.

These books might be well recommended for purchase by or donation to public libraries in large and small towns, where the interest in Italian books is constantly growing.

VITA ITALIANA

P. ORSI. **L'Italia moderna**	$1.65
A. NICEFORO. **Italian. del Nord e Italiani del Sud**	1.50
A. MOSSO. **La Vita moderna degli Italiani**	1.00
F. S. NITTI. **L'Italia all'alba del secolo XX**	0.75
E. DE AMICIS. **L'idioma gentile**	0.90

POESIE

R. BARBIERA. **I poeti italiani del secolo XIX, Antologia**	1.25
E. LEVI. **Dai nostri poeti viventi**	1.25
G. CARDUCCI. **Poesie**	2.50
G. CARDUCCI. **Prose**	2.50
L. STECCHETTI. **Poesie**	2.50
G. PASCOLI. **Poemetti**	1.00
G. D'ANNUNZIO. **Laus vitae**, 3 volumi	3.00

ROMANZI

A. FOGAZZARO. **Daniele Cortis**	1.00
G. D'ANNUNZIO. **Il Fuoco**	1.25
D. MELEGARI. **La Città del Giglio**	1.25
G. ROVETTA. **Mater dolorosa**	1.25
M. SERAO. **Suor Giovanna della Croce**	1.00
G. VERGA. **Ricordi del Capitano d'Arce**	0.65

TEATRO

G. GIACOSA. **Come le foglie**	1.00
G. D'ANNUNZIO. **Francesca da Rimini**	1.00
M. PRAGA. **La crisi**	0.75
R. BRACCO. **Teatro.** — Ogni volume	1.00

ULTIME NOVITA'

G. D'ANNUNZIO. **La Leda senza Cigno** — 3 volumi	2.50
ARNALDO FRACCAROLI. **L'Invasione respinta (Aprile-Luglio 1916)**	1.00
V. MANTEGAZZA ed E. BARONE. **STORIA DELLA GUERRA MONDIALE.** — Volume IV	2.25
T. TITTONI. **Il giudizio della storia sulle responsabilità della guerra**	0.50
E. TROILO. **La filosofia e la guerra**	0.25

Il CARROCCIO prepara l'alleanza intellettuale ed economica dell'Italia e degli Stati Uniti.

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Capitale: $150.000 - Surplus e profitti individuali $386.207.62

Situazione finanziaria al 30 Giugno 1916

ATTIVO		PASSIVO	
Contanti in cassa e in banche	$378.041.01	Capitale	$150.000.00
Titoli (Bonds)	308.591.80	Surplus	386.207.62
Prestiti e sconti	1.550.00	Depositi	133.538.62
Impianto e mobilia d'uff.	5.500.00	Diversi	24.436.57
Diversi	500.00		
Totale	$694.182.81	Totale	$694.182.81

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

Il Piccolo Marittimo

Corriere mercantile
del Mezzogiorno d'Italia

Emigrazione - Commercio - Navigazione - Marina militare e mercantile - Banche

Direttore: Achille Salzano

Abbonamento annuo per l'estero
lire 20

NAPOLI
Via Eletto Starace n. 7

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

AGENZIA DEL
BANCO DI NAPOLI
524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

Le industrie ed i commerci italiani hanno nel CARROCCIO il loro massimo propulsore negli Stati Uniti.

LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI

Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE
DA NEW YORK:

CASERTA
TAORMINA

Napoli, Genova, Palermo,
Messina a New York: $32.50.

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.
Agenti Generali
31-33 Broadway New York
o da qualunque agente autorizzato

VIGOR FERINA

RIMEDIO PER
MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE

$2 ..... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo,
anche in francobolli, al
DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

IL "CARROCCIO" IN VOLUMI

L'Amministrazione del CARROCCIO *mette a disposizione di abbonati e collezionisti un'artistica, elegante, resistente copertina per legare in volumi semestrali la Rivista.*

La copertina è in tela uso seta rosso-marrone, con titolo sul frontespizio e indicazioni sul dorso impressi in oro.

E' una legatura da figurare in qualsiasi ricca biblioteca. Usandola si conservano le annate del CARROCCIO *tutte in uno stesso stile, ciascun volume col proprio indice.*

Legatura completa di ciascun volume $0.75 *(oltre le spese di posta).*

Inviare i fascicoli che si desiderano legati all'Amministrazione del CARROCCIO, 150 *Nassau street, col relativo importo.*

Dietro chiamata, un incaricato dell'Amministrazione si portera' a casa degli abbonati di citta' a ritirare i fascicoli.

Sostenere il CARROCCIO con abbonamenti e annunzi è assicurare agl'Italiani un'arma formidabile di difesa in ogni campo.

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Legatoria di Libri

Chiarella

Gia' legatore della Regia Biblioteca Nazionale di Firenze

stabilitosi oggi in New York, informa la Colonia colta che eseguisce qualsiasi genere di legature artistiche e commerciali, a prezzi miti. Egli nutre la legittima speranza che la Colonia commetta ad un connazionale, piuttosto che a stranieri, la legatura dei suoi libri.

110 JOHN STREET
NEW YORK
Telefono John 1858

National Vermouth

= I migliore vermouth sul mercato americano

Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati

Fabbricato da T. Bruni & Co.

SOLO DISTRIBUTORE:

R. FANARA

464 West Broadway — New York City

In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori

In ogni casa italiana un CARROCCIO: e la fede nella Patria non verrà mai meno.

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1. FRANCESCO COPPOLA
LA CRISI ITALIANA 1914-1915
$0 80

2. ENRICO CORRADINI
LA MARCIA DEI PRODUTTORI
Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

Per la Guerra d'Italia
Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte
Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0 80

Inviare commissioni e importo alla
IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

Acqua da Tavola
Corallo
La migliore delle Acque Minerali - Alcalina
Rinfrescante - Digestiva - Acque della Salute, Livorno
CORALLO MINERAL WATER
134-136 BLEECKER ST., NEW YORK
TELEFONO: SPRING 3146

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

La pubblicita' del CARROCCIO e' la piu' seria e la piu' accreditata. Essa e' di immancabile efficacia.

Sostenere il CARROCCIO con abbonamenti e annunzi è assicurare agl'Italiani un'arma formidabile di difesa in ogni campo.

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

FRANCESCO ALBANO

Importatore ed Esportatore

Unico Agente per

Paste di Gragnano

di Teresa De Rosa

Olio Genuino d'Oliva

DI FERRANDINA

DI PROPRIA PRODUZIONE

NEW YORK

116 Park Place

NAPOLI

Via Salvatore Tommasi, 12

NAPOLI
CORATO (Puglie)

SAN PAOLO DEL BRASILE
NEW YORK

Gragnano

Procida

Ischia

:: I MIGLIORI E PIU' RICERCATI VINI DA PASTO importati negli STATI UNITI dalla rinomata Casa

BARONE DI FAIVANO

NEW YORK

SARLO & SPORTIELLO

174 MOTT STREET

Telefono: 5745 Spring

1865 1916

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

VILLA DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano

diretto dalle

Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.

NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

SCUOLA DI LINGUE

FONDATA NEL 1908 DALLA

Signorina EMMA BUCCINI

che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingue.

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom. o per appuntamento.

166 W. 79th st., NEW YORK

Avv Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.

Telefono: Barclay, 6578

Gli Americani colti trovano nel CARROCCIO ciò che oggi più interessa dell'Italia.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO II NEW YORK, NOVEMBRE 1916 No. 11

Storia e dottrina del Nazionalismo Italiano

Dall' Emigrazione al Nazionalismo

Il nazionalismo italiano incominciò a formarsi studiando precisamente il fenomeno dell'emigrazione. Circa questo fenomeno c'erano una volta in Italia strani concetti. L'emigrazione veniva celebrata. Pareva il meglio che potesse accadere al migliore dei popoli di questa terra. Pareva una meta radiosa. L'ineffabile ignoranza delle classi colte italiane e l'umiltà che gli italiani avevano nel sangue come tabe ereditaria dell'età servile avevano prodotto questo modo di pensare. Un modo di pensare per cui il concetto d'emigrazione veniva identificato con quello di colonizzazione. S'era inventato il termine di *colonia libera*. Libere colonie eran quelle nostre dell'America del Nord e dell'America del Sud, massima fra tutte l'Argentina per il maggiore numero d'emigranti nostri che aveva assorbito. L'Argentina era la prima gloria e poi venivano le altre. A ciò aiutava molto la mentalità dei partiti politici, specialmente popolari, ma anche degli altri.

I partiti popolari erano antimperialisti, soprattutto dopo "il crispismo", come dicevano essi; tutta la democrazia era antimperialista per un ameno fenomeno d'auto-ignoranza, perchè credeva di essere l'antitesi naturale dell'imperialismo, mentre è il contrario, e tutta la storia antica e moderna sta a provarlo; il resto dell'Italia politica, i partiti costituzionali, i liberali e simili, non erano meno antimperialisti, perchè era loro natura essere il succubo dei loro avversarii. Fatto sta che s'era costi-

tuita in Italia un'opinione pubblica generale che glorificava la *colonia libera* come principio del bene e condannava l'imperialismo come principio del male. Bene e male totali, economici, politici e morali. In ultimo lo stato di povertà in cui l'Italia si trovava, bastava di per se stesso a spiegare il culto che allora si aveva dell'emigrazione. I poveri si accontentano di poco e accolgono quel poco che loro tocca, come un'invidiabile fortuna. Così facevamo noi per l'emigrazione che ci portava in patria qualche centinaio di milioni. Alla nostra modestia queste centinaia di milioni *parevano* un gran che e la nostra semplicità di mente, o vero sia ignoranza, non indagava nel modo di guadagnarle. Tanto meno vi indagava la sensibilità nazionale che era scarsa. Bisognava *ab imis fundamentis* mutare i concetti dell'opinione pubblica italiana circa l'emigrazione.

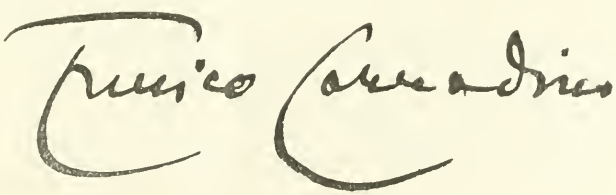
Io feci nel 1908 un viaggio nell'America del Sud *per prender note* su quello che era ormai il mio convincimento, e tornato cominciai la mia propaganda. Io e pochi altri che cominciarono allora o poco dopo con me, ricordo primo Giuseppe Bevione, reduce da un suo viaggio in Argentina, ci demmo a dimostrare che l'emigrazione era una necessità, non una gloria, era un *mezzo*, non una *meta*. Un mezzo d'esistenza per un popolo che sul momento non ne avesse altri di migliori, non una meta su cui un popolo potesse fermare sè e i suoi destini. Ci demmo a dimostrare che la cosidetta *libera colonizzazione* era la negazione e della colonizzazione e della libertà, e restituimmo alla parola "emigrazione" il suo significato preciso che è di dispersione individuale d'un popolo fuori dei confini della sua patria più prolifica che produttiva. Nella terra dell'imperialismo classico che fu modello a tutti gli altri, nell'Italia di Roma, e nell'epoca dell'Impero Inglese furon necessarii molta voce e molto inchiostro per restituire alla parola "colonizzazione" che è sopratutto organizzazione, e alla parola "emigrazione" che è sopratutto disorganizzazione, i loro rispettivi significati. Allora il fenomeno dell'emigrazione fu esaminato sotto l'aspetto economico, sotto l'aspetto morale e sotto l'aspetto politico. Sotto l'aspetto economico si vide che l'emigrazione, se era stimabile per un provento povero, non era stimabile per un provento ricco: si vide, cioè, che gli emigranti lasciavano *un deposito di lavoro convertito in ricchezza* in una terra che non era la loro patria, il quale deposito era totalmente perduto per la *famiglia italiana*. Sotto l'aspetto morale si vide che gli emigranti passando l'oceano pativano una *diminuito capitis* nel loro spirito e nella loro prerogativa di cittadini: nel loro spirito poteva essere il dolore di sospendere in sè la patria, di abolirla, quando

erano emigranti senza ritorno; nella loro prerogativa di cittadini, perchè, appunto, cittadini di una nazione vivevano sotto le leggi di un'altra. Sotto l'aspetto politico finalmente si vide che l'emigrazione era tanto sangue italiano, di anno in anno, di generazione in generazione, perduto per l'Italia. Per l'Italia considerata non come un'espressione geografica, ma come una reminiscenza storica, non come una figura retorica buona per commemorazioni ufficiali, ma come qualcosa che viveva di vita propria, realmente organica, nel tempo e nello spazio.

Fu allora che nel mio spirito, dopo lo spettacolo di milioni e milioni d'italiani lontani dall'Italia, dinanzi alla grandezza e alla miseria del fenomeno italiano che attraverso a tutti gli oceani raggiungeva tutti i continenti; preso sostanzial nutrimento dalla conoscenza delle leggi storiche più universali, più immutabili e più certe; raggiunto il massimo di aborrimento per tutte le politiche militanti, uomini e cose, dalle più turpi alle più miserevoli, dal socialismo al conservatorismo; fu allora che nel mio spirito e in pochi altri spiriti fraterni si fece strada una verità semplice, di semplice buon senso, antica quanto il mondo civile, ma che tutta la gente che contava, aveva perduto di vista: la verità nazionalista. La verità che in Italia, oltre i 35 o 36 milioni d'individui, c'era un individuo di più, senza paragone più grande nel tempo e nello spazio, nelle opere e nelle finalità, finalità sue e d'un imperscrutabile ordine superiore: c'era l'individuo *Italia.* Attraverso alle generazioni italiane dalle origini preistoriche alla fine della storia apparve la vivente unità italiana. Apparve dalla visione del contrario, dalla visione dell'emigrazione che è disunione, quasi continua caduta di particole organiche dal corpo cui appartengono. E dalle condizioni dell'emigrazione furono desunte le prime leggi del fenomeno opposto, del fenomeno dell'unità nazionale. Si rivide a tenore di quali leggi l'unità nazionale, l'individuo nazione, vive, prospera, s'ingrandisce, raggiunge le sue finalità.

Allora il nazionalismo italiano era nato.

Roma, 9 ottobre 1916.



ITALY AS A WORLD POWER

The influence of a clearly-defined Italian policy in the Near East may be said to have first made itself in the early years of the present reign. An agreement was concluded with Great Britain and France by which these two Powers agreed to leave Italy a free hand in Tripoli. As was to be expected, such an agreement scarcely contributed towards friendly feeling between Italy and Turkey, for the Turk was already aware of the then existing Italian sympathies for Greece, together with the persistent efforts of Italian statesmen to enlist the good will of the Southern Slavs by invariably pointing out that whatever might be the differences which existed between them, such were overshadowed by the common danger which threatened them from Vienna. The effects of this policy were far-reaching, and not the least important of its results was the improvement of Italian relations with Russia, thus completely annulling the consequences of the Treaty of Muerstegg, which Austria had previously concluded with the Muscovite Empire, to the detriment of Italian interests in the Balkans.

As was to be expected, the Italian attack on the remnant of Turkish rule in Africa modified the relations of the Great Powers towards one another; of the hostile attitude of Austria there was never any doubt, whilst the Berlin Government found itself in a particularly strange situation owing to its alliance with the invader and the attitude which William II. had on divers occasions seen fit to adopt as the protector of the Turk, whilst some of this ablest military officers were engaged in imparting their knowledge to the warriors of Islam. Despite the Mediterranean agreements with Great Britain and France, and the scrupulously neutral attitude of their respective Governments, the representatives of "haute finance" did not disguise their anti-Italian feeling. Russia alone brought pressure to bear on the Government of the Sublime Porte to yield to the superior advantages of the Italians. With the signature of the Treaty of Lausanne, and the outbreak of the Balkan War, Italian policy in the Near East was subject to further variations. The prolonged occupation of the Ægean Islands by the Italian troops had irritated the Greeks against Italy, and such irritation was further increased at the close of a successful struggle against Turkey. Further, the combined aspirations of that country, Serbia, and Montenegro, which culminated in the occupation of the several zones which each coveted along the Adriatic, served

to increase the existing tension between Italy and Austria. For these two States by virtue of the Treaty of Monza, generally known as the *Noli me tangere* pact, on account of its being a mutual agreement between both Powers, pledged themselves to maintain the status quo in Albania, and, in the event of the same lapsing, to join together in proclaiming an autonomous Albanian State. Incidentally, that same pact was further ratified by the representatives of the two Powers at Abbazia. Accordingly after the deliberations of the Great Powers in London, the three Balkan States were advised to withdraw their troops, Albanian autonomy was proclaimed, the northern portion of the new State was recognised as an Austrian sphere of influence, whilst Italy held a similar position in regard to the south. Italian statesmen indeed had not much reason to be dissatisfied with the results obtained: the Italian sphere of influence was strategically favourable to Italy, whilst by the energetic attitude adopted towards the Greek occupation of Valona the Rome Government had shown the Powers the extent to which she was prepared to go in order to maintain her position in the Adriatic — indeed, the concert of Europe, in order to avoid further trouble, saw no alternative save in agreement with the policy of Rome.

Meanwhile, to the great surprise of many people, Italy had seen fit to renew the Triple Alliance, by which she was leagued to the Central Empires, and the renewal was even an accomplished fact before the lapse of the treaty. Whatever may have been the main reason for such there can be no doubt that Italy felt herself to be passing through a period of transition, whilst there may have been a lurking fear of further surprises on the part of the newly formed Balkan States, possibly affecting the question of Asia Minor. Be this as it may, within an incredibly short time from the signature of the Treaty of Lausanne she had re-established friendly relations with the Porte, and from Rhodes had sprung to the mainland of Adalia, where she had succeeded in obtaining important commercial facilities and concession for the building of railways.

The result of Italian policy in the Near East seems indeed to have met with timely success, for soon after Italy had set foot in Asia Minor the outbreak of the European war marked the close of the political epoch, and Italian statesmen were suddenly called upon to solve problems regarding the destinies of the kingdom the gravity of which is better realised the further time recedes.

After a successful issue to the struggle which, with indomitable energy, Italy is waging in common with Great Britain,

France, and Russia, she will naturally present herself at the congress of the nations with a clear and well-defined right to be heard on all matters which may form the subject of deliberation. And since the remodelling, not only of the map of Europe (in which her claims to the Trentino, Trieste, and in Dalmatia are acknowledged) but of the world, will be the main object of such an assembly, it is not inopportune to examine these claims which, indeed, will be found to be exceedingly modest.

With regard of the African continent, Italy has felt the necessity for rectification of the frontiers of Libya in agreement with the interested Powers of Great Britain and France, and in such wise as to enable her to develop her north African Empire to the utmost.

With the amalgamation of such German colonies as the Allies may deem fit to retain it is difficult to see why Italian aspiration should meet with opposition, for the economic concession granted by the Ottoman Government to the various Powers in the past should form no hindrance to agreements, since these same Powers are now allies and not rivals as formerly; nor should they ever be unmindful that the Central Empires will always be watchful for the slightest sign of discord in order to draw profit therefrom, set the Allies at loggerheads, and possibly turn the situation to their own advantage.

EDUARDO P. GINISTRELLI

L'ITALIA GRANDE POTENZA

Esistono in Europa nazioni egemoniche, esistono e compiono una funzione utile, necessaria e legittima. Il nome stesso di *grandi potenze,* attribuite ad alcune nazioni europee, consacra il fatto. Non bisogna equivocare sulla parola. Quando si dice che l'Europa lotta contro la Germania, perchè questa aspirava all'egemonia, non s'intende dire che in Europa non esistono nazioni egemoniche e che solo la Germania pretende diventarlo. La Germania era già in Europa una nazione egemonica, come l'Inghilterra, la Russia e la Francia, ma essa non si contentava di ciò, pretendeva monopolizzare l'egemonia e farne un pessimo uso.

Le grandi potenze o nazioni egemoniche europee sono in sostanza le eredi dell'Impero, che nei tempi passati ridusse ad unità quasi tutt'Europa. E come questo esercitava una potestà sovrana al disopra delle singole formazioni statali, così le

grandi potenze esercitano oggi *di fatto* una sovranità europea, che non è incompatibile con l'indipendenza dei singoli Stati, anche dei minori . L'equilibrio europeo, il concerto delle potenze non sono che espressioni, più o meno eufemistiche per manifestare e nello stesso tempo per dissimulare il fatto dell'esercizio collegiale di questa alta potestà politica da parte delle grandi potenze. La Germania minacciava questo sistema, tendeva cioè a trasformare in sovranità esclusivamente germanica e quindi nell'interesse della sola Germania, quella potestà sovrana europea, che come tale era intesa ed esercitata dalle altre nazioni. Però non v'è contraddizione quando si dice che le altre grandi potenze lottano nello stesso tempo per la libertà d'Europa e per la propria egemonia. Dialetticamente i due termini si conciliano benissimo.

Ora l'Italia, dopo il Congresso di Berlino, venne esclusa dalla partecipazione a questa specie di sovranità europea. Conservò agli effetti del protocollo diplomatico il nome ed il grado di grande potenza, ma nel fatto essa cessò di esercitarne i diritti e goderne i vantaggi.

MAURIZIO MARAVIGLIA

IL CARDINALE MERCIER

Il 21 corrente i Belgi d'ogni classe e d'ogni credo, seguiti da milioni di ammiratori sparsi per tutto il mondo, celebreranno il 65.o genetliaco del loro Primate, Cardinale Desiderato Mercier, arcivescovo di Malines.

Desiderato Mercier non è altro che la personificazione del Belgio dilaniato dalla rabbia tedesca, anzi la sfida dignitosa e continua che quella piccola Nazione martire getta in faccia al suo carnefice, l'impero germanico. Ci piace così e soltanto così vederlo.

Nel 1568, durante la violenta tirannide inflitta al Belgio dal Duca d'Alba in nome di Filippo II re di Spagna, due nobili insorsero e incitarono il popolo alla ribellione in tutti i modi per ottenere la libertà personale se non l'indipendenza nazionale: i duchi d'Egmont e De Hornes. Si sperò che la parola di costoro sarebbe stata ascoltata e le loro persone, perchè nobili, rispettate. Ma non fu così. Il Duca D'Alba, antecessore di von Bissing in quell'ufficio di crudeltà, voleva con un governo atroce annientare la possibilità di qualsiasi ribellione

fra i vinti belgi, e i due disgraziati duchi furono decapitati sulla piazza di Bruxelles il 5 giugno di quell'anno.

Ora che i tedeschi occupano e opprimono il povero innocente Belgio, sotto il comando del feroce von Bissing, non un semplice nobile, non un rappresentante del popolo, ma un Principe della Chiesa, venerabile per età e per sapienza, è sorto opponendosi al vandalico invasore. Infatti: le proteste della Francia e dell'Inghilterra alle nazioni neutrali, l'opposizione fisica e morale da parte del Belgio vilipeso, le note del Presidente Wilson e il sentimento antagonistico di tutti i neutri non hanno causato all'impero tedesco tanto imbarazzo quanto gliene procurò e gliene procura ancora questo solo Ecclesiastico. Ovunque giunsero le soldatesche imperiali, tutte le bocche tacquero fuorchè una, tutte le teste si curvarono al giogo straniero fuorchè una, tutte le braccia deposero le armi fuorchè le braccia d'uno, tutti cercarono un luogo di rifugio fuorchè un solo — il cardinale Mercier. Intrepido, risoluto e senza paura, noncurante dei pericoli e delle minaccie che s'avrebbe tirato sul capo e degli imbarazzi che avrebbe causato al Vaticano, questo degno Prelato anche oggi rimane nel suo palazzo a protestare con la parola e per iscritto contro "la brutalità del militarismo tedesco". Nè la protesta è tutto. Egli non vuole la resa — almeno non la resa morale; non vuole che il suo popolo s'arrenda al dominio della Germania. "Questa", egli scrisse nella famosa pastorale del Natale 1914, "è una potenza che non ha autorità legittima e per conseguenza nel segreto dei vostri cuori non siete obbligati a dimostrarle nè STIMA, nè AFFEZIONE, nè OBBEDIENZA". Sembra che natura di queste parole sia l'incitamento al torbido; quindi a noi, usati come siamo alla prevalente moderazione della Chiesa Cattolica, sembra incredibile che quelle parole siano uscite dalla bocca d'uno ch'è il Primate di questa nel Belgio. Pure è così. Nè esse fanno violenza allo spirito di Cristo, anzi sono in tutto conforme ad esso. E' vero che il Dio-uomo disse: "Io vi dico di non resistere al maligno", e nello stesso discorso: "Amate i vostri nemici". Ma questa dottrina Egli applicava all'individuo soltanto e non all'onore di questo e della sua patria. Infatti Egli medesimo, osservato il poco riguardo che si portava all'onore della sua casa — il Tempio di Gerusalemme, "cominciò a scacciare quanti in quello vendevano e compravano e rovesciò i banchi dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe". Nè dimentichiamo ch'Egli aveva "fatta una sferza di cordicelle" per la bisogna.

Il Cardinale incominciò la sua politica d'opposizione contro la Germania appena le soldatesche di questa misero piede

su territorio belga. Fu allora che il *Temps* di Parigi ottenne da lui queste parole: "Le atrocità commesse dagli invasori tedeschi costituiscono una gravissima offesa contro la divinità, quella divinità sagrilegamente invocata dal Kaiser come protettrice delle sue azioni. Gli atti dei tedeschi nel Belgio non han che fare nulla con una guerra; sono gesta selvaggie di barbari irrompitori, perpetrate in un paese che fino ad ieri brillava per prosperità e civiltà".

Pochi giorni dopo, morì Pio X. Il governo invasore s'affrettò ad offrirgli il salvacondotto affinchè attendesse al Conclave, e segretamente desiderò che l'*Unser Gott* non gli avesse fatto rintracciare la via del ritorno molto presto. Ma il Cardinale, dall'altra parte, non desiderò altro in Conclave che la fine di esso. Quelle due settimane a Roma gli sembrarono due secoli. Pregò molto e parlò poco esponendo, come sempre, chiara e netta, la sua indignazione contro la vicina infedele ed egoista del Belgio. Da ciò la Germania trasse un pretesto per trattenerlo indefinitamente a Roma.

Infatti, secondo il resoconto datone dal *Petit Parisien*, per mezzo dell'ambasciatore austro-ungarico il governo di quella domandò che il Cardinale Mercier ritrattasse le sue dichiarazioni anti-germaniche fatte da lui mentre a Roma. Questo il convinto Prelato ricusò di fare. Per la qual cosa l'ambasciatore gli fece conoscere che, sebbene Principe della Chiesa, si sarebbe fondato invano sulla speranza di ricevere un salvacondotto dagli Imperi Centrali onde rimpatriare. Sua Eminenza non si curò della minaccia intesa per quelle parole e insieme con il Cardinale Amette partì per Parigi. Di qui passò a Londra dove, innanzi alla Cattedrale di Westminster, fu applaudito da 50.000 persone e ricevuto in udienza speciale da Re Giorgio. Poi, attraversata la Manica, tornò in diocesi.

* * *

Povero Belgio! Come innocente! eppure ora i suoi campi erano ormai devastati, le sue case abbattute, i suoi rivi correvano rossi del sangue dei suoi figli, le sue mura smantellate dal cannone, le sue madri, le sue figlie, le sue spose disonorate, tutto il popolo morente di fame. Il cuore del venerabile Arcivescovo traboccò di sdegno e di dolore. E volle percorrere, in persona, tutto il Belgio onde ascoltare i lamenti dei derelitti fratelli coi propri orecchi, osservarne la sventura con i propri occhi, sovvenirne i bisogni con le buone opere delle sue proprie mani, e consolarne le perdite con le parole della sua propria bocca.

Ritornato a Malines, senza perder tempo, cominciò a scri-

vere la Pastorale pel Natale 1914. La quale fu pubblicata pei tipi dell'editore Pessain e in men d'un mese era già stata letta non solo in molte chiese del Belgio e della Francia, ma aveva anche attraversata la Manica ed era stata tradotta in inglese. Il governo tedesco ordinò immantinenti il sequestro di tutte le copie reperibili. Il tipografo venne multato e condannato a parecchi mesi di reclusione, il Cardinale fu detenuto nel suo palazzo.

La notizia si sparse il 7 gennaio 1915. Il cattolici di tutto il mondo si risentirono. Al Vaticano si disse: "Le conseguenze di quest'arresto potranno esser molto serie. Il Kaiser non deve dimenticare che il Sommo Pontefice ha giurisdizione spirituale su 25 milioni di tedeschi, dei quali un gran numero ora combattono per lui". Re Alberto, secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* dall'Havre, indirizzò un lungo telegramma al Pontefice riguardo "alla situazione creata al Cardinale Mercier dalla prepotenza delle autorità tedesche". Non è vero che il Papa negasse o smentisse l'arresto del Primate belga nell'intervista col Latapie per *La Liberté* di Parigi. Anzi Benedetto XV protestò o almeno minacciò una ferma protesta sul riguardo. Il risultato di questa fu che la Germania negò in una nota alla Santa Sede l'esistenza del reato. L'incidente fu chiuso così. Però noi sappiamo da un articolo dell'ex-congressman Charles F. Scott di Kansas, il quale aveva intervistato personalmente il Cardinale Mercier durante il febbraio 1915, che la Germania aveva mentito. — Il Cardinale Mercier - scrive l'ex-congressman - vive in un magnifico vecchio palazzo. La sala del trono ha una grande buca nella soffitta e questa, con altre buche nelle pareti per non dir nulla delle finestre frantumate, narra la storia delle palle cadute su e intorno al Palazzo. Il Cardinale si mostra soddisfatto del dilemma nel quale ha messo i tedeschi. — E' vero — disse lui — che essi non m'hanno messo le manette per frenarmi, ma io dovevo celebrar messa ad Anversa la domenica seguente e non mi fu permesso andarvi. Per tre giorni continui fui detenuto nel mio palazzo. —

Il dilemma creato dal Cardiale al governo tedesco è uno dei più veri e dei più giusti. La Germania o deve rispettare l'immunità di cui è investito un Principe della Chiesa e allora bisogna che lasci il Mercier continuare colla sua politica d'opposizione a detrimento dei piani e disegni che essa faccia sul Belgio; oppure deve violare quell'immunità col punire il Cardinale ogni qualvolta si mostri troppo patriottico, e allora si tirerebbe addosso non solo l'odio di tutti i cattolici del mondo, ma anche l'anatema del Vaticano. Per la qual cosa una politica

d'accorta connivenza, o, in caso d'assoluta necessità di generale repressione è stata assunta dal von Bissing verso il Prelato. Infatti, questi doveva, durante l'ottava del Corpus Domini (1915) recarsi a Eppeghen per ivi esser presente ad alcune funzioni religiose. I tedeschi son ben consci del fatto che ormai nel Belgio la Religione e il Patriottismo si sono assimilati; per conseguenza una funzione religiosa a Eppeghen significava un darsi da fare per loro. Aggiungi poi la presenza d'un Cardinale Mercier e subito si comprende la ragione dell'isolamento della città di Malines proprio il 2 di giugno, un giorno avanti la festa del Corpus Domini. Il Cardinale era stato privato della sua automobile; e doveva andare. Il Governatore Generale cortesemente rifiutò un mezzo di trasporto. Quegli senza smarrirsi, accompagnato da tre sacerdoti, dopo una breve discussione con le sentinelle imperiali ch'erano alle porte della città, fece il viaggio di circa 15 chilometri a piedi.

Il 21 del luglio scorso, giorno dell'85.mo anniversario dell'Indipendenza belga, il grande Arcivescovo, inaspettato, montò sul pulpito della Cattedrale di Bruxelles e alla presenza di molti ufficiali tedeschi, anzi con il Governatore Generale, von Bissing, nel suo ufficio quasi attiguo alla Cattedrale, parlò al popolo accorso parole di fuoco: "Per gli studiosi metodici la guerra è soltanto esplosione di mine, scoppio di granate, uccisione d'uomini, spargimento di sangue, ammasso di cadaveri; gli uomini politici non iscorgono altro risultato da una battaglia che il guadagno e la perdita della giornata, il prendere e riprendere d'un territorio o d'una provincia. Per noi questa calamità ha una bellezza severa, poichè ha causato lo slancio disinteressato di tutto un popolo che dà o è pronto a dare ciò che s'ha di più caro — la vita — per difendere o per riguadagnare ciò che non può essere nè misurato nè figurato, ciò che non ci può esser tolto — IL DIRITTO, L'ONORE, LA PACE, LA LIBERTA".

L'attuale lotta per l'esistenza scatenatasi fra le Nazioni d'Europa passerà nella storia come la più fertile forza creatrice d'eroi. Al par d'una miriade di stelle splendenti non dal cielo in terra, ma dalla terra in cielo, questi, pur oggi, sebbene tanto recenti, abbagliano i cuori dell'umanità intera con la luce del loro amore più forte della morte, del loro coraggio indomabile, del loro onore immacolato. "Ma fra questi eroi — osserva il *Literary Digest* di N. Y. — uno dei più luminosi è certamente il Cardinale Mercier. Di mezzo alle ruine del Belgio egli s'eleva consigliere di prudenza senza disonore, di cortesia senza transigenza, d'obbedienza senza sottomissione spirituale, nè timore. Egli ha i cuori del suo popolo, l'attenzione del mondo

e l'ammirazione di tutti gli uomini, non eccettuati i conquistatori della sua patria".

E forse fu l'identico pensiero che inspirò il genio e guidò il pennello di Alberto Besnard, direttore dell'Accademia Francese a Roma, a far di quest'eroico Cardinale un quadro di guerra.

Osservatelo in questo CARROCCIO. Corrisponde in tutto al profilo fattone, non è molto, da Edward Eyre Hunt: — E' eccezionalmente alto. La sua faccia emaciata, intelligente, ascetica, incorniciata da ciocche di capelli grigio-bianchi, è esangue, e la fronte è così candida che uno crede di vedervi l'osso duro. Egli è un uomo che sa quel che pensa, misura quel che dice e sente anticipatamente l'effetto delle sue parole e del suo sguardo su un altro. Il foglio di carta che egli stringe in una mano e la penna dall'altra fanno pensare alla Pastorale del Natale 1914. Alla sua destra, pendente dalla Croce, v'è Cristo, non morto, ma agonizzante fra pene indicibili. E' il povero innocente Belgio trafitto anima e corpo a una croce ch'egli stesso s'avea fatto d'onore e di lealtà. E mentre soffre più che mortalmente, il Cardinale, il suo Giovanni, sembra che dica: "Non v'è amore più grande nel mondo che dare la propria vita per i suoi amici". —

Novembre, 1916.

NICOLA FUSCO

Il Cardinale Mercier nacque il 21 novembre 1851, a Braine d'Allend, provincia di Brabante, Belgio. Pio X gli die' il cappello cardinalizio il 15 aprile 1907. E' cardinale-prete di San Pietro in Vincoli, Roma.

Il Belgio, ritardando l'avanzata dell'invasore, e l'Italia rifiutandosi di passare le Alpi e di impegnare la Francia su un'altra fronte, stornarono il disegno conquistatore e resero possibile l'arresto sulla Marna. E' vero che con questo il Belgio e l'Italia hanno contribuito a prolungare la guerra, la quale altrimenti si sarebbe ben presto esaurita. E' vero che da questo prolungamento sono derivati al Belgio anni di servaggio straniero e all'Italia la necessità di impegnarsi più tardi a fondo nel conflitto. E' vero che l'uno e l'altra hanno rinunziato ai compensi che, secondando la Germania, avrebbero potuto sperare. Ma si sono così salvati da un ben severo giudizio della storia e dall'onta e dal danno di collaborare al consolidamento dell'egemonia teutonica. — **Dalla prefazione del ministro italiano delle finanze, on. Filippo Meda, alla risposta del Governo Belga al Libro Bianco tedesco.**

¶ *Il* CARROCCIO *è l'unica lettura d'italianità in America che va raccomandata agli Emigrati da coloro che ne vigilano e ne preparano l'elevamento e le fortune.*

L'ITALIA ASSENTE

Il grado di apprezzamento che il popolo degli Stati Uniti fa di ogni singola nazione d'Europa nel corso di questa guerra — mondiale ne' suoi effetti — circa la loro importanza nazionale militare ed economica è basato anzitutto sulla autorevole parola dei capi di governo quanto sui comunicati ufficiali ed officiosi e sui bullettini militari qui trasmessi giornalmente, ma altresì, e forse più praticamente, più efficacemente, sulle numerose giornaliere corrispondenze mandate od ispirate dall'Europa e sparse con arte nella Stampa americana condirette verso scopi di influenza nazionale ben determinati. Il lavoro più proficuo di propaganda, agli Stati Uniti, in una parola, sia della Germania che delle nazioni Alleate, intendo quelle che più ne apprezzarono fin dall'inizio della guerra la vasta importanza, si fa qui a traverso il più efficiente canale di propaganda: quello della Stampa americana. È la propaganda dei belligeranti d'Europa presso i neutri, di cui gli Stati Uniti rappresentano senza paragone la massa maggiore, è di tale importanza al governo inglese che l'on. Asquith ne parlava in modo speciale nell'ultimo suo discorso al banchetto del Lord Mayor, a Londra.

Accennando alla propaganda tedesca egli così si espresse: — Non facciamoci illusioni — i nostri nemici sono grandi organizzatori, instancabili lavoratori anche se non abilissimi — nella sfera della propaganda — verso il doppio scopo di dividere gli Alleati e di cattivarsi *l'opinione pubblica dei neutri* — l'opinione pubblica delle nazioni neutre, cioè, quella che viene formandosi in rispetto dell'Europa; per l'avvenire, dopo la guerra. La quale si proverà favorevole anzitutto a quei popoli che per la loro espansione economica avranno saputo cattivarsela a tempo, renderla favorevole ai propri scopi nazionali coi mezzi più suggeriti dall'esperienza, i mezzi di propaganda più diretta. Il continuato lavoro di propaganda nazionale che per mezzo della Stampa letta dal popolo americano, fanno qui Germania, Inghilterra e Francia è tale e di tale abilità che la loro influenza nazionale è qui sentita giornalmente, insistentemente, in forme diverse ma coerenti fra esse sia dal lato militare che da quello economico. E senza dubbio il lato militare, il valore dei comandi e degli eserciti sono oggi causa magna dell'apprezzamento, della stima, quindi della simpatia — per oggi e per domani — dei neutri verso le nazioni belligeranti europee. La Francia tiene il primo posto.

E l'Italia?

In questa vasta e multiforme trama di propaganda agli Stati Uniti, verso l'espansione economica — *post bellum* — l'Italia è molto e molto imprudentemente assente.

Sicchè malgrado, pare, siavi da qualche tempo a Roma una Commissione governativa di propaganda per l'espansione degli interessi italiani all'estero, dotata di mezzi necessarii a tale scopo: spargere, cioè, mediante speciale organizzazione — paese per paese — come altre nazioni fanno, l'influenza di fatto per cui l'Italia potrebbe e dovrebbe essere conosciuta nel valore delle sue armi, nel merito del suo popolo, nella solidità delle sue finanze e nelle grandi e nuove possibilità de' suoi commerci marittimi quanto delle sue crescenti industrie, l'Italia agli Stati Uniti, salvo che per i bullettini spartani anche se di capitale effetto del Comando Supremo, non è sufficientemente conosciuta. Nè a ciò bastano articoli isolati di italiani nella Stampa americana o l'opera patriottica della Stampa italiana. Ciò che al popolo degli Stati Uniti riesce di sapere dell'Italia in guerra, del valore delle sue armi, della sua corrispondente e crescente importanza ed attività economica industriale, commerciale e marittima, lo sa di riverbero da terzi; cioè dal notiziario giornaliero, oculato, persistente degli alleati suoi. Informazioni quindi di seconda mano senza obbiettivo preciso e diretto nazionale italiano; come per incidente, sporadicamente. Qui manca il lavorio di propaganda penetrante quale, per esempio, venne impostandolo la Francia sul posto, giorno per giorno nella stampa del paese, a portata delle masse americane, per mezzo di conferenze, di musei e di tutti quei canali che tendono a far conoscere la potenzialità della nazione francese in vista di favorire lo sviluppo dei suoi interessi sul mercato americano, il giorno della ripresa degli affari — dopo la guerra.

Circa all'Italia basta accennare al fatto straordinario che non solo la Stampa americana ma neppure la Stampa italiana degli Stati Uniti, a cui attingono notizie due milioni e mezzo d'italiani, ebbero mai comunicazione ufficiale delle gesta militari delle armi d'Italia; quelle ottenute con mezzi, con iniziativa, con sacrifici proprii, non potendo dare che risultati limitati per rapporto allo scopo capitale e necessario di spandere il nome e l'influenza della nazione italiana, guerriera ed eroica, fra le masse americane.

Liberata dall'incubo dell'egemonia tedesca che la mostrava al mondo quale nazione dipendente, di secondo ordine, specie nelle sue possibilità di mare, l'Italia, oggi, sia per rapporto ai commerci di esportazione ed importazione che negli interessi di noleggi e trasporti, capitalissimi, ha certamente il massimo in-

teresse a farsi conoscere all'estero, specie agli Stati Uniti, a far nota la sua crescente potenzialità verso un maggiore più utile e diretto contatto col mercato americano.

L'espansione di una nazione di recente assurta ad unità, quale l'Italia, e che perciò appunto gode del vantaggio di non destare gelosie od apprensioni, a priori, come nazioni di essa economicamente più potenti, può solamente effettuarsi mediante contatti diretti, costanti; mediante una propaganda multiforme che ne dimostri le qualità e le utilità speciali; quali possono attirare ed accaparrare l'attenzione estera dando affidamento di comune reciproco interesse. L'assenteismo o la propaganda empirica a distanza non fanno marea, non raggiungono scopo alcuno. E nessuno può credere che il governo italiano voglia oggi per vieta comprensione dei mezzi più efficaci e diretti di propaganda, perdere la meravigliosa occasione che all'Italia offre la guerra vittoriosa in cui essa è arditamente entrata per la sua difesa nazionale e pel diritto umano; che il governo italiano non preveda le benefiche conseguenze che verrebbero alla patria da una propaganda simile, verso sviluppi economici futuri col floridissimo Continente americano, specie con gli Stati Uniti. Tanto più che dessi sono campi maggiori della sua emigrazione e si offrono apertamente alle sue nuove attività; alla marina mercantile italiana in grande e nuova formazione; alle sue industrie in continuo sviluppo e creazione ed ai suoi commerci essenzialmente marittimi. Ma nessuna indicazione pratica ancora esiste dopo un anno e mezzo di guerra e di cessata penetrazione tedesca che l'Italia diriga la sua attenzione e la sua propaganda ai paesi d'oltremare che offrono espansione illimitata ora e dopo la guerra.

A lato della dominante influenza di cui godono negli Stati Uniti, le maggiori nazioni d'Europa — Inghilterra, Francia e Germania — oggi vi è posto anche per l'Italia senza cadere in diretta concorrenza con quelle; senza suscitare gelosie da nessun orizzonte. Ed è un fatto di speciale, utile e confortante constatazione quello che oggi gli Stati Uniti volgano maggiore e più diretta attenzione alla possibilità di affari coll'Italia, per essersi questa rivelata sul fronte di battaglia vittoriosa e nel campo economico di potenzialità importante come non mai prima, neutralizzata com'era la sua azione dalla penetrazione della Germania. Alcune grandi banche americane già diressero verso l'Italia le loro attività e, se corrisposte nel loro nuovo tentativo di espansione, gli industriali ed il commercio degli Stati Uniti non tarderanno a seguirne l'iniziativa. Attesochè il mondo americano abbia già notata la fondamentale differenza che passa

fra un'Italia, ieri esclusivamente preda e vittima della penetrazione tedesca, ed un'Italia oggi libera nelle sue più originali attività, marittime e commerciali, offrente un nuovo campo di libero scambio a tutte le nazioni sulla base del migliore interesse comune ad essa stessa ed ai paesi coi quali potrà venire in contatto dopo la guerra. E circa gli Stati Uniti, il fatto della nostra vasta immigrazione è arra di successo.

Che se nulla, per insipienza o per desultoria opera burocratica non si facesse qui, di ciò che in riguardo alla propaganda si dovrebbe fare dall'Italia verso una maggiore e più intima intesa col commercio americano — mediante un lavoro di propaganda organizzato e condotto con criterii pratici dove può essere più efficace — l'Italia nel periodo di ricostruzione a cui tutte le nazioni belligeranti già danno intensa attenzione — si troverà aver qui perduto nell'opinione pubblica coltivata quel grande beneficio di più intimo contatto cogli Stati Uniti, il più importante mercato transoceanico che le sarebbe stato facile di assicurare direttamente ed indipendentemente.

E succederà all'Italia d'essere ignorata, dimenticata anche dagli amici dal punto di vista delle possibilità commerciali che essa offre e che all'estero andrà cercando; come fu ignorata ieri da un noto generale russo dal punto di vista militare, il quale, richiesto da un corrispondente americano sul valore intrinseco e speciale di ogni esercito in guerra, sinteticamente rispondeva: "Gli inglesi si battono con ferrea tenacia — i francesi con intelligenza — i teutoni con potenza di volontà — i russi con cuore ed anima". — E l'Italia? Assente! Malgrado la sua meravigliosa preparazione militare — la sua resistenza all'invasione austriaca poderosissima — la vittoriosa e grande espugnazione di Gorizia — la magnifica vigilia adriatica e le audacie della sua marina di guerra! Fatti di capitale importanza fra i più importanti della guerra.

Assente... anche nel pensiero di un grande e sincero alleato!

ALESSANDRO OLDRINI

¶ *Qualche abbonato, nella buona intenzione di far propaganda al* CARROCCIO, *lo cede in lettura agli amici intorno. E' buona cosa. Talvolta, però, la cessione si fa abituale. Ed è male. Non volendo si danneggia il* CARROCCIO. *Gli amici desiderosi di leggere la Rivista dovrebbero, invece, essere indotti ad abbonarsi. E' così che si allarga la base pubblica del* CARROCCIO *e se ne procura, con la prosperità, la maggiore forza. Fra l'altro, gli amici, difficilmente restituiscono i fascicoli; e così si guasta la collezione, cui ogni abbonato dovrebbe tenere.*

LA CULTURE ITALIENNE ET LE NOUVEAU RISORGIMENTO

Il nostro illustre collaboratore M. Jules Bois ha ottenuto un clamoroso successo alla Columbia University con le sue conferenze sulla coltura francese. La Francia non poteva avere un espositore più fervoroso e felice del Bois, che tiene accesa una vividissima fiammella di civiltà mediterranea in mezzo alla gente americana deviata in parte e tuttora mistificata dall'accanita propaganda germanica.

M. Bois non mancò quando n'ebbe il destro, di rendere omaggio all'Italia, con animo fraterno, con mente sincera, con fede latina. Nella lettura su la politica nazionale francese da Thiers a Briand del 27 ottobre, egli provocò un sentito applauso dall'intelligentissimo uditorio della Shermerhorn Hall, quando accennò al legame perpetuo e vitale che unisce attraverso i secoli Parigi e Roma. Dopo aver parlato di Gambetta, buon francese nato a Cahors, ma d'origine italiana — manifestazione schietta del genio latino col suo patriottismo manifestato nell'eloquenza e nell'azione — l'insigne oratore così disse della coltura italiana:

L'unité du peuple italien a été fondée par l'oeuvre littéraire de ses grands écrivains du XIVème siècle, du Triumvirat de Dante, de Pétrarque et de Boccace.

Dans les vers de Dante et de Pétrarque, le nom de l'Italie a une force unitaire et unifiante et c'est cette force qui a animé les patriotes du *Risorgimento.* Quand Pétrarque a dit: *Italia mia,* il a consacré l'unité et l'indivisibilité de la patrie.

C'est un nouveau Risorgimento qui se manifeste aujourd'hui pendant la grande guerre, un Risorgimento que créent des poétes, des historiens, des soldats.

"Aujourd'hui l'Italie, avant même de prendre les armes dans la totalité de ses citoyens, comme l'a dit M. Deschanel, President de la Chambre Française, l'Italie nous avait offert à nous, Français, tout de suite, son grand historien, son grand poète, son grand général: Ferrero qui par la science des sociétés a renouvelé l'histoire, et a dressé les ancêtres immortels à la lumière de son verbe de résurrection. — Ferrero qui a montré la tradition latine toujours vivante, depuis ses origines jusqu'à nos jours.... Puis d'Annunzio, chantre méditerranéen regardant du coté de l'Adriatique, et qui, de Venise dont le lion a bravé les nouveaux vautours du ciel, s'est élancé vers Trente et Trie-

ste, ces cités en deuil à qui il a annoncé la délivrance. Enfin Garibaldi, Ricciotti Garibaldi, acclamé à Paris comme un symbole de l'idée généreuse unie à la splendeur du courage. Son père combattait en 1859 sur les Alpes, tandis que nous luttions à Magenta et à Solferino. En 1870 ce père illustre défendait avec nous la France envahie; en 1914 le fils nous a généreusement donné ses enfants tombé en cette Argonne — "où la Révolution a sauvé la liberté du monde".

C'est cette culture latine, flambeau originel de la notre, qui n'a pas cessé à toutes les époques de susciter des porteurs de lyre et des porteurs de glaive, des inspirés et des héros et qui prouve aujourd'hui, par le génie et par la volonté, que la civilisation née sur les bords de la Méditerranée ne sera jamais anéantie par la menace toujours renaissante qui pèse sur les Alpes ou déborde du Rhin.

Jules Bois

Il risorgimento intellettuale italiano negli Stati Uniti

La discussione sul risorgimento italiano intellettuale all'estero — da tanto tempo viva sulla *Nuova Antologia* a Roma e sul CARROCCIO a New York — da parte nostra rivolta, non soltanto con lo scritto, ma anche con azione continua di nostri amici, a promuovere la cultura Italiana nelle Università, nelle Scuole Superiori e nei circoli studiosi degli Stati Uniti, si è fortificata or ora di tre notevoli scritti.

Il nostro collaboratore prof. Antonio Marinoni dell'Università di Arkansas ha pubblicato nell'*Antologia* del 1.o ottobre un concettoso articolo: *Per una intesa culturale italo-americana.* Sul *Marzocco* di Firenze (8-15 ottobre) due chiarissimi assertori della latinità, il prof. Paolo Savj-Lopez e il prof. Aldo Sorani s'occupano degli studenti stranieri nelle Università italiane e dei giovani studiosi italiani che dovrebbero essere animatori dell'espansione intellettuale nazionale oltr'Alpe e oltre mare.

Tre articoli che fissano i termini d'un programma di pratica e non lontana attuazione.

Il prof. Marinoni accenna a parte delle cause che hanno ritardato l'affermazione all'estero della cultura superiore del no-

stro paese in misura eguale ai suoi meriti. — L'Italia — dice lo scrittore — che ha saputo ritrovare le sue migliori energie e le sue virtù civiche e guerriere, non può e non vuol certo dimenticare l'ufficio ch'ella deve esplicare nei movimenti internazionali ai quali partecipano i popoli civili coi più notevoli contributi della loro vita intellettuale.

Il campo delle attività intellettuali in Italia — continua il prof. Marinoni — è stato fino ad epoca recente in un così miserevole stato di disgregazione e lo spirito di molti insigni uomini di scienza così alieno da ogni manifestazione di solidarietà nazionale da far sembrare il nostro paese come una specie di colonia aperta alle incursioni e alle facili conquiste della cultura privilegiata straniera.

Fu già osservato con punta d'amara ironia come l'Italia abbia incontrastato il primato nell'esportazione di materiale umano e sia invece tributaria per tutto il resto. Esagera naturalmente chi ciò afferma, ma non per questo devesi rigettare la gran parte di verità che tale affermazione contiene. Per fortuna, i giorni di gloriosi sacrifici che vive ora l'Italia hanno già fatto ricredere o rinsavire quei freddi cultori delle discipline sociali dalla cui penna fluivano facili i panegirici all'esuberanza fisica del nostro popolo e al contributo d'energiche braccia onde s'arricchivano i paesi d'oltr'Alpe e d'oltre Oceano. E folle davvero apparirebbe chi volesse persistere a considerare il fenomeno dell'emigrazione non altrimenti che una dura necessità risultante in gran parte dalla disorganizzazione economica nazionale e dall'imprevidenza della nostra legislazione sociale. Possa l'Italia, quando cessi il furore dell'armi, mandare per il mondo, se ciò deve perdurare, non i figli soltanto, ma centuplicati ancora i suoi prodotti e la sua cultura. E' tempo ormai che s'invertano i termini dell'espansione italiana all'estero e cessi una volta per sempre la valutazione effimera dei pressochè inesistenti caratteri ideali inerenti alla nostra emigrazione, la quale, per colpa dell'Italia, rappresenta tuttavia un semplice spostamento demografico di classi volonterose è vero, ma purtroppo impreparate ad abbattere i pregiudizi che ostacolano un più equo apprezzamento del nostro paese nell'estimazione straniera.

Un'altra causa della nostra meschina e immeritata posizione nel consesso internazionale dell'alta cultura deve ricercarsi nel poco spirito d'iniziativa se non addirittura nell'inerzia in cui si cullano i nostri istituti superiori d'istruzione mentre dovrebbero invece essere palladio del prestigio nazionale e centri di propulsione oltre i patrii confini del pensiero italiano.

I nostri ambienti universitari sembra si accontentino di una specie di *mare clausum* e si ritraggono timorosi o impotenti davanti ai liberi mari dove batte da tempo bandiera la cultura d'altri popoli più aggressivi ma non più dotati del nostro. Non fa quindi meraviglia se negli Stati Uniti, per esempio, le università italiane non si presentino quasi mai all'attenzione di tanti studiosi, i quali col silenzio e con insinuazioni rafforzano il preconcetto comune per cui l'ufficio degli stessi italiani nell'evoluzione attuale del pensiero scientifico e letterario è considerato come quantità trascurabile di fronte alla superiorità che ostentano gli istituti superiori d'altri paesi.

E che dire del contributo originale dei dotti italiani nei diversi rami del sapere, degli studi eccellenti, delle opere poderose che passano in gran parte inosservate fuori d'Italia, sia perchè non si conosce la nostra lingua, sia perchè in Italia mancano gli organi necessari a promuoverne le traduzioni nelle varie lingue?

* * *

Indi il Marinoni passa a trattare la parte positiva del problema propostosi in tutto ciò che si riferisce alla causa della cultura superiore italiana negli Stati Uniti.

In primo luogo è assolutamente necessaria la formazione di un comitato nel quale siano rappresentati tutti i centri universitari italiani. Di questi, l'Università di Roma è forse la più indicata per una prossima riunione di tale comitato e come sede permanente della commissione esecutiva della nuova associazione inter-universitaria.

Questa assemblea di delegati universitari, debitamente costituita in istituto permanente, procederebbe quindi alla discussione dei problemi da affrontare e dell'azione da svolgere. Ma siccome codesti problemi costituiscono una trama d'interessi culturali che riguardano in misura pressochè eguale tanto l'Italia che gli Stati Uniti, ne scaturisce necessaria la partecipazione al congresso di uno o più delegati dei maggiori istituti americani.

Una delle questioni più importanti è quella che riguarda gli scambi accademici. In questo basterebbe seguire l'esempio d'altre nazioni europee e segnatamente della Francia, la quale è corsa innanzi a tutti gli altri Stati, più alacre e avvezza a sapere che la cultura sua appartiene a tutto il mondo civile. Ognuno sa che l'Università di Parigi è il centro dal quale si propaga all'estero l'influenza intellettuale della Francia. Però non vorremmo commettere l'errore di restringere le attività reciproche al sol campo letterario, attività che noi vorremmo invece allargare a tutte le manifestazioni che esprimono le forze migliori, le tendenze, i caratteri nazionali dei due popoli. E quando par-

liamo di scambi accademici non vogliamo già dire scambio di conferenzieri soltanto, ma anche di veri insegnanti universitari, i quali, pur tenendo un corso limitato di lezioni in una o più università, riuscirebbero a stimolare più durevolmente l'entusiasmo verso il paese che li manda.

Per quanto concerne gli inviati universitari italiani è certo che l'uso della nostra lingua, massime nelle conferenze pubbliche, sia ben più dignitoso e assai più utile di uno sforzo inane in una lingua straniera che non si conosca bene. Del resto l'esempio del Ferrero e di altri è lì a dimostrare che la nostra convinzione in tal riguardo è tutt'altro che errata. "Così — mi scrive approvando un amico e colto studioso — si farebbe capire ai nostri bravi Americani che la conoscenza della lingua italiana è almeno tanto necessaria per l'acquisto d'una profonda e sana cultura quanto quella della tedesca e della francese".

Un altro problema di notevole importanza è quello di facilitare nell'ordine dell'insegnamento la circolazione degli studenti e dei professori fra le scuole dei due paesi in modo che l'equivalenza dei diplomi venga assicurata molto più largamente che non lo sia oggi.

Bisogna organizzare insegnamenti speciali per gli stranieri, come già fanno da molti anni in Francia le università di Lione, Digione, Besançon, Montpellier, Nancy, Caen. E non basta. A somiglianza delle stesse università francesi che di quando in quando tengono corsi speciali e conferenze per stranieri al solo scopo di far meglio conoscere il loro paese e la loro cultura — esempio imitato con notevole successo anche da università spagnole, fra le altre quelle di Madrid e di Salamanca — sarebbe una vera fortuna se alcuni dei nostri principali Istituti organizzassero un corso di studi italiani che durasse fosse anche poche settimane. Utilissime poi, massime per gli studiosi americani, sarebbero le sessioni estive, le quali, se promosse da uomini di competenza speciale e condotte con criteri moderni, potrebbero esercitare nel volger di pochi anni un'azione importante nel movimento associatore dei due paesi.

* * *

L'articolista prosegue toccando un punto cardinale dell'intero programma. Si tratterebbe della fondazione di un Istituto Italiano negli Stati Uniti. Certo, osserva il Marinoni, gli elementi d'ordine finanziario dai quali dipende in gran parte la soluzione del problema sono così seri e complessi da far impensierire, ma non tali però da far scuotere la nostra fede nel sicuro successo che coronerebbe l'opera ardimentosa che invochiamo.

Anche in questo, del resto, l'esperienza della Francia dovrebbe esserci e monito e incoraggiamento ad un tempo. Infatti ognuno sa come dagli atenei francesi emigrano, quasi altrettante colonie accademiche, istituti che ne propagano nei paesi lontani lo spirito e l'azione. Scuole francesi sono state fondate a Madrid e a Burgos dalle Università di Tolosa e Bordeaux; e da quella di Grenoble si spiccò quel celebre *Institut Français* di Firenze, che, modesto e quasi privato da prima, è divenuto ben tosto una grossa impresa nazionale. E si giunse persino a scrivere che l'influenza esercitata da codesto istituto francese a Firenze fu così notevole fin dal suo inizio da suscitare sospetti nei pangermanisti, pronti a credere, *more teutonico,* che sotto specie d'arti e di lettere si macchinasse una grave cospirazione antitedesca delle due maggiori nazioni latine.

L'erigendo *Istituto Italiano* in America dovrebbe essere coordinato e dipendente da quella università italiana che fosse scelta come centro dell'auspicata espansione all'estero della nostra cultura superiore.

Codesta Scuola, che starebbe come segnacolo d'italianità nel Nuovo Mondo e come pegno del vasto sviluppo che gli Italiani intenderebbero dare alla comunione degli studi fra le due nazioni, si potrebbe invero dedicare colle parole — lievemente modificate nel caso presente — che il Villari pronunciò all'inaugurazione dell'*Institut Français* di Firenze: "Da questa comunione di studi italo-americani, la cultura dei due popoli sarà fatta più energica, più larga, più nazionale. Gli Americani si sentiranno sempre più Americani, gli Italiani sempre più Italiani. L'un popolo potrà dire all'altro: più ti do e più possiedo....".

L'Autore conclude riaffermando la sua fiducia nell'illuminato patriottismo di tutti coloro che in Italia reggono le sorti della cultura superiore e degli eminenti uomini universitari ai quali il compito più sopra delineato è specialmente commesso. Se pertinace è in tutti la risoluzione di riuscire, i bei disegni saranno presto realtà.

Denigratori di noi stessi come siamo sempre stati, dobbiamo pur pensare che questo è il momento in cui ogni popolo fa l'inventario dei propri valori materiali e morali per metterli e farli ammettere nel conto definitivo di quella grande lotta internazionale che, se oggi si combatte coi mezzi più atroci della distruzione, dovrà fare ricorso domani a quelli più efficaci, preziosi, della ricostruzione, e nel quale ognuno di essi varrà allora per quanto si sarà riconosciuto e fatto riconoscere.

* * *

Il prof. Savj-Lopez chiede che s'aprano le università italiane agli studenti stranieri desiderosi di attingere alle sorgenti

della nostra cultura. Ciascuno di essi tornando in patria si trova ad essere divenuto un agente prezioso per la diffusione di quella lingua, di quella cultura ch'egli ha assorbito nella terra della sua elezione spirituale.

L'insigne professore dell'Università di Pavia giustamente deplora che la sola nazione che non abbia ancora capito l'importanza della politica universitaria nei rapporti internazionali, è l'Italia.

Basterà, per cominciare, stringere qualche accordo con gli Stati amici per ottenere la reciprocità universitaria: ossia che gli anni di studio fatti da stranieri in Italia valgano per essi come quelli fatti in patria: e la stessa concessione dare noi ai nostri che andranno all'estero. Poi, istituire almeno per uso degli stranieri lauree scientifiche per studi speciali di perfezionamento. Fondare, inoltre, corsi universitari di lingua, storia, letteratura, arte, vita economica e sociale italiana.

Anche da quest'America noi vediamo la necessità che così bene il prof. Savj-Lopez prospetta. Qui, dove poco possono i governi federale e statale in materia di cultura superiore, sottratta ad ogni ingerenza ufficiale, l'opera dovrebbe essere condotta caso per caso, università per università, istituto per istituto. E qui occorre che l'Italia conceda prima.

* * *

Di quanto ha scritto Aldo Sorani il CARROCCIO si occuperà nel prossimo fascicolo.

Alla Columbia University.

Il prof. Ettore Cadorin, chiamato da Venezia a insegnare letteratura italiana nella grande Università, compiuto un corso di lezioni su Petrarca quale iniziatore della Rinascenza Italiana, ne annuncia altri speciali su Leonardo e la poesia della sua epoca; su Michelangelo e il Magnifico; un quarto su Savonarola.

I corsi del Cadorin destano il più vivo interesse.

Anche al prof. Cadorin è affidato il dipartimento d'italiano del Barnard College.

Il chiaro professore nello stesso tempo che compie opera coscienziosa di maestro, nell'atto stesso di comunicare alla gente straniera le bellezze e lo spirito della letteratura nazionale, adempie ad una missione patriottica commendevolissima.

*** Arrigo Righi, uno dei più distinti studenti italiani della Columbia, segretario del Circolo Italiano dell'Università, ha lasciato gli studi per accorrere in patria sotto le bandiere: esempio d'inestinguibile amor patrio, di fede italiana.

Alla Princeton University.

Il prof. Angelo Lipari, insegnante di lingue romanze all'University of Toronto, Canadà, alla riunione

della Modern Languages Association of America che si terrà in dicembre alla Princeton University leggerà una memoria: "The gracioso in the plays of Lopez de Vega": tema della sua laurea dottorale.

*** L. Passarelli "instructor" nella stessa università di Toronto, è stato tra gli organizzatori e attori di una recita data dalla Franco-British Aid Society, pro sofferenti della guerra in Francia.

Amiche della lingua italiana.

La classe di lingua italiana della Bronx Evening High School femminile, in Prospect av. e Rittle Place, anche quest'anno è tenuta dal professore Vito Padula. Sceltissimo è l'elemento che la frequenta — specie di signore e signorine americane.

Le classi private d'italiano del prof. Padula sono anima di un largo movimento pro lingua nostra, che per la premura di una coltissima gentildonna, mrs. Fanny E. Barnes, metterà capo presto ad una organizzazione in New York delle più elette amiche dell'idioma gentile.

Le scuole della "Dante" della Contea dell'Hudson.

Il comitato ha aperto anche quest'anno le sue scuole serali gratuite a Jersey City e West Hoboken. E' il sesto anno che le scuole della "Dante" funzionano nel New Jersey.

Direttore didattico: Peppino Salvi.

WILSON RIELETTO

Dicemmo perchè, nel furore della contesa elettorale, ci appartammo dalla gara dei partiti.

Non avevamo un *nostro* candidato. Vigili degl'interessi spirituali ed economici degl'Italiani negli Stati Uniti, non ci sentimmo in diritto d'intervenire nelle delicatissime questioni politiche poste sul tappeto, riguardanti i più vitali interessi del paese che ci ospita.

Soltanto — già che esiste un corpo elettorale costituito da emigrati italiani naturalizzati americani, e quindi abilitati al voto — un corpo elettorale fatto segno agli adescamenti dei due partiti contendenti — desiderammo che l'"hyphenism" con tanta malagrazia giocato dai tedeschi ai fini della politica di Berlino, non guastasse e menomasse per nessun verso la libera coscienza del voto conosciuto con l'appellativo di *italiano*. Desiderammo che gli elettori che furono di nostra nazionalità votassero con sincero animo americano, pel candidato che meglio servisse agl'ideali e agl'interessi odierni degli Stati Uniti.

Il nostro appello trovò eco nella Stampa americana, specie nelle colonne della *N. Y. Tribune* e dei *Times*.

Oggi però che le urne hanno parlato, ci sia consentito di plaudire alla vittoria dell'on. Wilson, il quale non è più il candi-

dato di un partito, ma l'eletto di tutto il popolo — del grande popolo che ci ospita, del grande popolo amico della nostra Italia.

Il Presidente ha vinto con oltre 400mila voti di maggioranza, riportando due milioni e 300mila voti più di quelli avuti nel 1902.

E' fuori, dunque, d'ogni dubbio che Wilson al potere rappresenti la volontà della nazione americana al governo. Un esame dettagliato della situazione creata dalle elezioni del 7 novembre, che non è il caso qui di fare, conferma che il Paese ha approvato l'opera che il suo Presidente ha svolta in quattro faticosissimi aspri anni, mostrandosi desideroso che la stessa mano guidi i propri destini.

Quand'anche non fossimo intimamente convinti — a giorno come siamo della vita americana che noi stessi viviamo, e consapevoli delle circostanze in cui il popolo americano si dibatte e della sua complicata psicologia — che Wilson abbia fatto tutto il bene che potesse per gli Stati Uniti, fino agli estremi — fino all'orlo dell'abisso della guerra, dal quale seppe sempre ritrarsi con sentimento umanitario che noi, appartenente a popolo belligerante possiamo anche non apprezzare, quando ci parli nel cuore la voce stessa che ci fa stare in guerra, ma che — equanimi — non possiamo non giustificare — quand'anche non fossimo intimamente convinti, dicevamo, della dirittezza e della buonafede del Presidente Wilson — un solo fatto oggi ci consentirebbe a compiacerci della rielezione. La baraonda di giubilo a cui i tedeschi d'America si abbandonarono al primo annuncio della sconfitta del Presidente. I sudditi del Kaiser esultavano — esultavano con essi i *boches* americani.

Avvenne il contrario: siamo soddisfatti noi, invece — così, placidamente, senza chiasso, senza schiuma di birra agli orli del nostro entusiasmo.

* * *

Noi non sentiamo ancora la follia di coloro che vorrebbero gli Stati Uniti lanciati in piena guerra.

Gli Stati Uniti in guerra — a fianco degli Alleati — decreterebbero la vittoria dei Teutoni.

C'è una sola ragione che mantiene la Germania a non forzare le vertenze col Governo di Washington fino alla rottura diplomatica o peggio: — la stessa ragione che tenevala per l'Italia — gl'interessi dei suoi elementi oltre oceano; interessi cui si collega l'arte di guerra del temporeggiare, in cui la diplomazia berlinese è maestra, e su cui poggia la speranza di poter contare su gli Stati Uniti come benevoli pacieri.

La neutralità di Wilson è quella che nel tempo stesso che provoca il risentimento della Germania, costretta, dal dominio britannico del mare, a non goderne; ha dato e continua a dare agli Alleati grandi mezzi di vittoria.

Se Wilson lanciasse gli Stati Uniti in guerra — sia pure col Messico — chi garentirebbe agli Alleati il mercato delle munizioni e quello non meno amico e largo dei prestiti?

Se Wilson con quello che fu detto un colpo di testa, non avesse concesso le otto ore ai ferrovieri formidabilmente organizzati, si sarebbe avuto uno sciopero disastrosissimo e per gli Stati Uniti e per le nazioni alleate che manovrano come vogliono i loro carichi di approvvigionamenti sull'immensa rete ferroviaria di questo continente.

Che cosa sarebbe stato delle battaglie degli Alleati, se si fossero fermati i treni americani ed i carichi si fossero stagnati lungo la via?

E la guerra civile coi tedeschi di qui? E la crisi del lavoro? E il panico della Borsa — della Borsa americana che ora è il cuore della finanza europea?

E se fosse ritornato al potere il partito repubblicano? S'era presentato al corpo elettorale con quel solenne discorso di Root, ch'era uno slancio nobilissimo verso tutti gl'ideali della santa guerra che noi d'Europa combattiamo contro il nemico iniquo — e man mano lo vedemmo mancipio dei tedeschi dichiaratisi nemici degli Stati Uniti. Poi, covava in seno l'aspide della tariffa protettiva — infine, c'era in fondo allo spirito del partito l'avversione implacabile all'elemento migratore.

* * *

Da *italiani*, amici rispettosi e veri degli Stati Uniti — che avranno nell'Italia rinascente un'alleata leale e vigorosa in tutte le imprese di civiltà e di progresso in cui vorranno associarsi i due popoli — siamo lieti che la saggezza del popolo americano si sia affermata sul nome e sulla politica di Wilson — nome e politica del più schietto interesse americano.

Più lieti, una volta che l'interesse americano viene a coincidere con l'interesse dell'Italia lontana e degli Italiani che vivono rispettati in questa Repubblica.

Chiudendo, ci sia consentito un amichevole richiamo a quella parte della stampa della Penisola, la quale, nell'esaminare la situazione degli Stati Uniti di fronte alla guerra, perviene, non sempre con misurata parola, a giudizi arbitrari, ingiusti, imprudenti, specie nei riguardi del Presidente Wilson.

Più in Italia s'ignora dell'America e degli Americani e più

si ha la pretesa di scodellare opinioni a dritta e a manca. E' uno dei pochissimi nèi della nostra Stampa, che pure ha giusta reputazione di saggia e illuminata.

Woodrow Wilson è il Presidente degli Stati Uniti d'America e giudice di quanto egli pensa e fa dev'essere uno solo: il Popolo Americano.

Non gli si può chiedere che la stretta neutralità. E questa è garentita, goduta ampiamente, sicuramente dagli Alleati.

Chiedere che, dalla Casa Bianca di Washington, Wilson faccia gl'interessi di Londra, di Parigi, di Roma — è volere ciò che non si ha diritto di pretendere.

Lasciamo che la neutralità di Wilson alimenti le querele dei tedeschi indispettiti di aver perduto la guerra unicamente per le munizioni affluite agli Alleati dagli Stati Uniti. Ci perdono i tedeschi, ci guadagniamo noi.

Lamentammo già da queste pagine che l'on. Colajanni insista a giudicare Wilson con ingiustificabile avventatezza. La stampa nazionale dovrebbe lasciarlo solo a giudicare, privo com'è di elementi di fatto e senza conoscenza esatta dell'ambiente e di tutta la vita che fermenta in America, il Capo d'una Nazione in cui vivono milioni d'italiani, che tanto operano perchè fra la loro Patria e gli Stati Uniti non sorgano ombre e si cementino anzi, sempre più cordialmente, i loro vincoli d'amicizia e di solidalità economica.

AGOSTINO DE BIASI

Ci piace di riprodurre una lettera che il Presidente degli Stati Uniti inviò nel 1914 *al nostro Direttore.*

Il Presidente parlando al cantiere di Brooklyn sui feretri dei marinai americani sacrificatisi a Vera Cruz per l'onore della bandiera americana, accennando alle nazionalità d'origine di essi, aveva omesso di parlare di quella italiana del marinaio Gabriele de Fabio, nato in Italia. Il nostro Direttore si mostrò desideroso d'una spiegazione, interprete del numeroso elemento italiano che avrebbe apprezzato e gradito il ricordo del giovane milite che, con ardore italiano, *aveva dato la sua esistenza nel compimento del suo dovere.*

Il Presidente Wilson rispose subito con parole di simpatia per l'elemento italiano. Già nel febbraio 1912 *— prima che venisse eletto — aveva chiarito, in una lettera pure inviata al nostro Direttore, il suo pensiero intorno alla emigrazione ita-*

liana, espresso nella sua History of the American People — *dichiarando aver costituito il "fine body of Italians, who have enriched American life.... one of the most interesting and admirable element in our American life".*

THE WHITE HOUSE,
WASHINGTON

May 14, 1914

My dear Mr. Biasi:

I thank you sincerely for your letter of May twelfth and re-echo the sentiments which it expresses very heartily indeed.

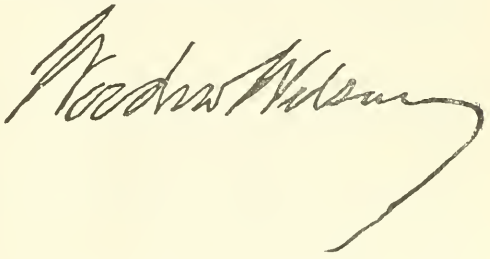
Of course, I did not attempt the other day in the ceremony at the Navy Yard to make a full list of the peoples from whom our citizenship is drawn. I have on other occasions had the pleasure of saying how admirably our fellow-citizens of Italian stock have acquitted themselves in expressing the ideals of our common country both in word and action. One of the deepest convictions I have is that it is our duty to think always and with deep ardour of America, centering our affections upon her, turning our hands to the tasks of the present and our hope towards the future

and

-2-

and I know that as this great population of ours develcps those of us whc came from the great Italian people will constitute one of the most serviceable, as they will ccnstitute one cf the most gifted and patriotic, elements of cur pecple.

Cordially and sincerely ycurs,



TRADUZIONE

14 maggio 1914.

Mio caro sig. De Biasi: — Vi ringrazio sinceramente per la vostra lettera del 12 maggio e cordialissimamente invero contraccambio i sentimenti ch'essa esprime.

In verità, io non tentai l'altro giorno alla cerimonia al Navy Yard di fare un elenco completo dei popoli dai quali proviene la nostra cittadinanza. Io ho in altre occasioni avuto il piacere di dire come ammirevolmente i nostri concittadini di origine italiana abbiano assolto il loro compito nel perseguire gl'ideali della nostra comune Patria sia con le parole che con l'azione. E' una delle mie più profonde convinzioni che sia nostro dovere di pensare sempre e con intenso ardore all'America, concentrando su di lei le nostre affezioni, tendendo le mani alle opere del presente e le nostre speranze verso il futuro, ed io son convinto che, nello stesso modo che questo nostro grande popolo si sviluppa, coloro di noi che vengono dal gran popolo italiano costituiranno uno dei più utili, nello stesso tempo che costituiranno uno dei più dotati e patriottici, elementi del nostro popolo.

Cordialmente e sinceramente vostro — WOODROW WILSON. —

IL PIU' POPOLARE DEI NOSTRI EROI

ENRICO TOTI

Nacque a Roma il 20 agosto 1882, e terminate le scuole elementari all'età di 14 anni volle arruolarsi in Marina come mozzo specialista. Dopo tre anni di scuola, s'imbarcò in qualità di elettricista scelto sulla r. nave *E. Filiberto*.

Fin da allora il suo spirito cominciava a vagare lontano, all'incognito, allo sconosciuto che lo attraeva in modo particolare. Infatti all'età di 17 anni, d'accordo con un suo compagno, decisero di lasciare segretamente la nave, e giungere, non si sa come, alla Terra del Fuoco, per portare lì la civiltà ed il benessere.

Senonchè l'occhio vigile del Comandante, non permise loro questa evasione, se così vogliono chiamarla, e sebbene a malincuore, dovettero rinunziare alla loro impresa. E rimase in Marina prendendo parte a diverse campagne in Africa ecc. fino al 1905, ottenendo dal Ministero, in seguito alla morte del fratello Ernesto, un congedo anticipato, mancando ancora qualche mese alla fine della firma.

Tornò dalla Marina e si occupò in qualità di elettricista presso l'officina Colombo di Roma, e nel 1906 per conto della medesima, si recò a Macerata per dirigere gl'impianti elettrici all'Esposizione.

Un giorno non funzionando bene un certo impianto fatto dai suoi operai, volle lui stesso vedere in che cosa consisteva l'imperfezione, ma purtroppo, il troppo zelo per il lavoro, doveva costargli caro: un contatto di fili lo fece cadere (dall'altezza di 7 metri) e per più di tre ore rimase privo di sensi, tanto che fu chiusa l'Esposizione in segno di lutto, credendolo morto.

Peraltro dopo la respirazione artificiale si riuscì a fargli riacquistare i sensi, e tornò al suo lavoro con lo stesso zelo e con la sua abituale indifferenza, come nulla fosse accaduto.

Chiusa l'Esposizione, tornò a Roma, ed entrò in ferrovia al corso di allievi fuochisti, e dopo un anno riuscì fuochista superando felicemente gli esami.

Ma il 2 marzo 1908 una terribile disgrazia doveva toglierlo dalla sua vita tranquilla: una macchina, alla stazione di Segni, lo travolse rompendogli la gamba sinistra, che si dovette poi amputare.

La sua anima giovane e forte non si avvilì per questo, e

ritornato alla sua bicicletta continuò la sua vita sportiva, dedicandosi ora molto allo studio, alla meditazione. E frutto di questi studi furono diverse invenzioni, fra le quali una benda di sicurezza per cavalli; uno spazzolino protettore da applicare alle ruote delle biciclette; un colletto da indossare senza gemelli; un segna-punti per giuocatori, ed ultimo un apparecchio "Salus" da applicare ai bicchieri, evitando così il pericolo di malattie contagiose. Invenzioni tutte, premiate e brevettate.

Ma questa vita tranquilla e serena non era per lui, ed un bel giorno si accinse con la sua bicicletta ad intraprendere il giro del mondo. E traversò tutta Europa spingendosi fino ai ghiacci della Lapponia e alle steppe della Russia sempre in bicicletta, ricevendo in tutte le nazioni accoglienze cordiali ed entusiastiche. Però giunto a Vienna, gli fu imposto dalle autorità militari, di togliersi la fascia tricolore che egli aveva a tracolla.

Imposizione però alla quale il suo carattere d'italiano non volle cedere, per cui indispettito decise di troncare il suo viaggio ed in ferrovia tornò a Roma, portando con sè una sete di vendetta contro chi aveva osato offendere il suo tricolore.

Riposatosi per qualche mese, nel 1911 intraprese un altro viaggio nel centro dell'Africa.

Ma anche ora il suo viaggio dovette essere troncato, poichè giunto con non lievi difficoltà nel centro del Sudan, l'autorità inglese non gli permise di proseguire.

Tornò nuovamente a Roma, dove impantò una industria di giuocattoli in legno, che gli procurava una vita agiata e tranquilla. Scoppiata la guerra corse volontario fra l'esercito, e rimase per qualche tempo al Comando di tappa di Cervignano. Egli però voleva combattere, voleva vedere da vicino l'odiato nemico, e nel gennaio u. s. chiese ed ottenne d'essere aggregato al 3.o Battaglione Bersaglieri Ciclisti, e prese parte con i suoi compagni a tutti i combattimenti, distinguendosi sempre per il suo coraggio, e meritando diversi encomi dal Comandante. E questo fino al 6 agosto 1916 giorno in cui una bomba nemica spezzò la sua gloriosa odissea.

Roma, 7 ottobre 1916.

Caro De Biasi, — Le mando una buona cosa per il **Carroccio.** Me la sono procurata per Lei. E' una brevissima biografia d'Enrico Toti, l'eroe romano senza una gamba che ferito a morte gettò in faccia agli austriaci la gruccia — il più popolare dei nostri eroi, che già vive nella leggenda dei secoli lontani. La biografia m'è stata portata dal padre di lui stamat-

tina ed è stata scritta da una delicata donna che gli fu sorella. Nel padre si vede il profondo dolore trasfigurato in una indicibile gioia per il pensiero d'essere padre di lui che l'Italia glorifica. Le mando questa biografia, perchè è bene che i nostri fratelli che non sono qui, più di noi conoscano gli atti di cui la Patria si onora. — Cordiali saluti: suo aff.mo, ENRICO CORRADINI.

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE DI "MOTU PROPRIO" DEL RE.

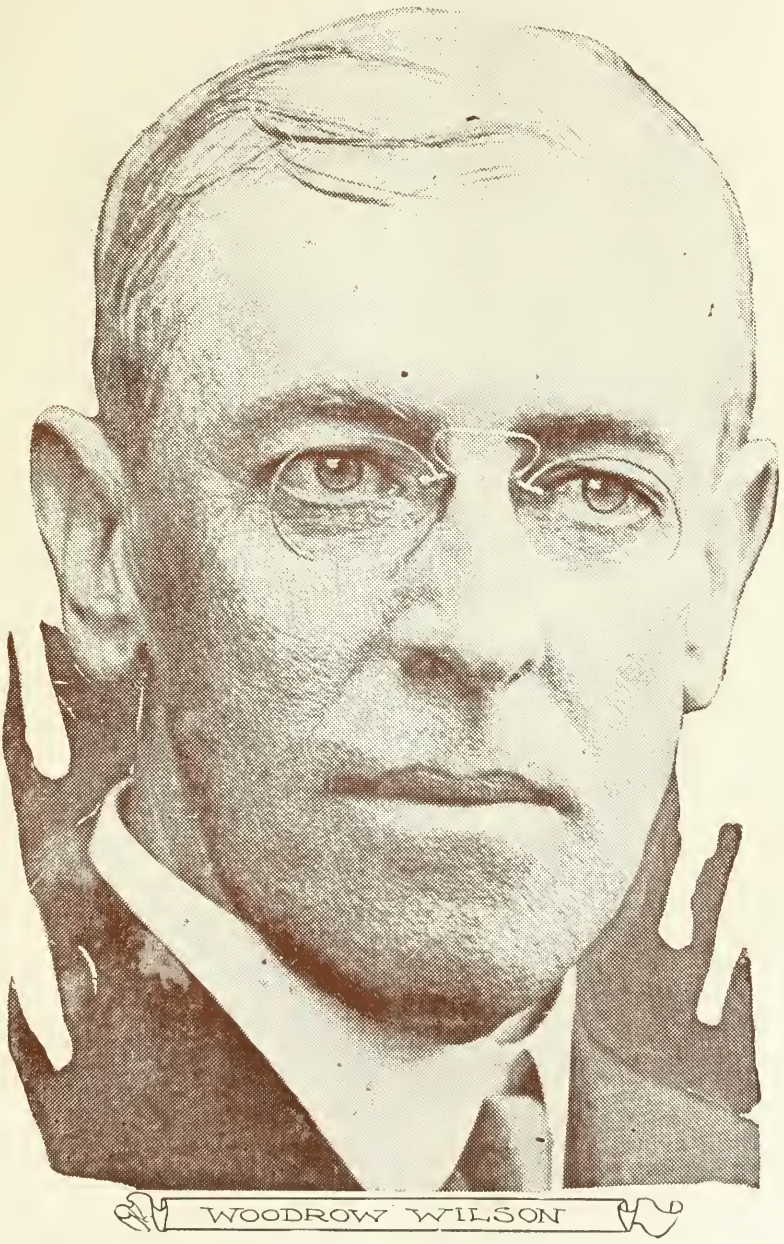
(Motivazione)

Toti Enrico, da Roma, volontario bersagliere-ciclista. Volontario quantunque privo della gamba sinistra, dopo aver reso importanti servizi in fatti d'arme dell'aprile a Quota 70, a est di Selza, il 6 agosto nel combattimento che condusse alla occupazione di Quota 85 (est di Monfalcone), lanciandosi arditamente sulla trincea nemica e continuando a combattere con ardore, quantunque già due volte ferito, colpito a morte da un terzo proiettile, con esaltazione eroica lanciava al nemico la gruccia e spirava baciando il piumetto con stoicismo degno di quell'anima altamente italiana. — Monfalcone, 6 agosto 1916.

DALLA COMMEMORAZIONE DEL MINISTRO BISSOLATI, IL 2 OTTOBRE 1915, A ROMA

— Voi lo sentite che qui noi siamo ad una commemorazione per celebrare non una cosa morta, ma una cosa viva, qualcosa di potentemente vivo. Voi sentite che qui, con voi, dentro di voi, accogliete l'anima di colui che ha gettato la sua gruccia in faccia al nemico. Voi sentite che egli non è morto, poichè quando si muore a quel modo, la vita si perpetua oltre la crisi suprema del corpo; la vita si perpetua nella lotta a cui codesti eroi e codesti martiri dànno le più alte vibrazioni; si perpetua nella gratitudine che avranno verso di loro le generazioni avvenire. E voi, nei vostri semplici cuori, tutti vi domandate: ma perchè, perchè questo giovane a cui sorrideva la vita, che aveva guadagnata la condizione dell'esistenza tranquilla e serena, fu preso da una furia di martirio, da uno spasimo di immolazione; perchè quest'uomo, che aveva già dato alla società, nella lotta per il lavoro industre, una parte di sè stesso, ha sentito ancora il bisogno di offrire alla Patria, in un momento di crisi storica tutta la sua vita? Perchè?

Perchè, o cittadini, egli ha inteso che, a certe ore dell'umanità, l'umanità esige che siano obliati gli interessi, che siano obliati i sentimenti individuali. Egli ha sentito che l'umanità non sarà degna di questo nome, finchè non sia sicura la vita, finchè non sia sicuro lo sviluppo a tutte quante le stirpi, a tutte quante le genti che la compongono. Ed egli, Toti, credeva, come credevate voi, come credevamo noi, credeva che i popoli finalmente, si sarebbero data vicendevolmente la mano per conquistarsi le giustizie pie del lavoro. Ma mentre noi questo credevamo, mentre voi credevate questo, o lavoratori, e lo credevamo noi, partito d'avanguardia sociale, un'orda di rapinatori, sbucati dalle foreste del settentrione, si abbattè sul mondo



RIELETTO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI IL 7 NOVEMBRE 1916

Cliché del "Literary Digest"

S. E. IL CARDINALE DESIDERATO MERCIER

ARCIVESCOVO DI MALINES - PRIMATE DEL BELGIO

Quadro di Paul Albert Besnard, direttore dell'Accademia Francese di Roma

STRETTI NEL PUGNO DELL'INTESA

Dal "J' ai vu" di Parigi. Chichè dell'"Outlook".

Joffre, *pollice* — Brusiloff, *indice* — Haig, *medio* — Cadorna, *anulare* — Sarrail, *mignolo*.
Nel cavo della mano: Guglielmo II, Francesco Giuseppe, Ferdinando di Bulgaria, il Sultano, il Kromprinz.

L'edificio della Scuola Italiana di S. Anna
inauguratosi solennemente il 29 ottobre 1916 in Providence, R. I.

SAN CARLO GRAND OPERA COMPANY

L'impresario Fortunato Gallo e i principali artisti della Compagnia che da' spettacoli pro Croce Rossa Italiana nelle principali citta' degli Stati Uniti e del Canada'.

E' la seconda benefica stagione del benemerito Impresario, che l'anno scorso raccolse oltre 100,000 lire. Quest'anno ha gia' dato proficue rappresentazioni in diverse citta'.

civile per farne il suo bottino. E allora fu che l'Italia sentì il dovere di intervenire nella lotta, a difesa propria, a difesa della civiltà, a difesa della Patria di tutti i popoli liberi; e allora essa ritrovò in sè medesima le antiche virtù romane per opporle ai barbari nuovi, ed essa, l'Italia, ha dissuggellato le tombe in cui giacevano i martiri del Risorgimento, e li ha reincarnati, e li ha gettati nella luce della forca austriaca. Questo intese Toti, nella sua grande, semplice anima; questo, nella sua grande, semplice anima intende il popolo di Roma, intende il popolo d'Italia. —

MIRANDOLA

There's a magic in fair names,
Mirandola!
You, a city that is Fame's,
With your stately dukes and dames,
You my liric cry acclaims,
Mirandola!

Ah, those gallant elder years,
Mirandola!
Gleam of mail and glint of spears,
Lilt of laugh and surge of cheers! —
Now — how time will bring the tears,
Mirandola!

Yet, ah, yet the glamour's there,
Mirandola!
All the dauntless, debonair,
Gracious, spacious golden air
Haunting court and street and square,
Mirandola!

Pennons streaming, sunset bright,
Mirandola!
Toss of torches on the night,
Every joyful song and rite, —
Dead desire and lost delight,
Mirandola!

Hark! — it is the vesper bell,
Mirandola!
You, with your beguiling spell,
Seem a world where visions dwell,
Seem a dream, and so, farewell,
Mirandola!

CLINTON SCOLLARD

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

Il dovere massimo e urgente — Pro Libro italiano — Pro commercio italo-americano — Lega degl'importatori — Le spese di propaganda tedesca — Va fuori, stranier! — Il voto tedesco — Il serbo Bruno aspetti — Date per la Croce Rossa! — L'assoluzione di Rofrano — La naturalizzazione americana.

IL DOVERE MASSIMO E URGENTE. — La moltitudine nostra che dal 28 ottobre al 5 novembre frequentò il Bazar Italiano al Gran Central Palace di New York, deve aver detto a più d'uno, incredulo e quindi incerto e ingiusto giudice prima, quanto di sano, di generoso, di nobile, di entusiasmo siavi nella gente italiana. Folla maggiore non si sarebbe potuta desiderare; folla pienamente edotta dello scopo patriottico del Bazar e disposta — era evidente — a spendere, cioè a donare.

Vedremo dall'imminente — speriamo — rendiconto finanziario, come e quanto l'oculatezza degli organizzatori si sia mostrata degna della fiducia illimitata dei donatori — per segnalare — dinanzi alla realità eloquente della cifra — il successo economico della impresa e la benemerenza dei promotori. Ma oggi non di questo vogliamo discorrere.

Oggi ci fermiamo alla constatazione pura e semplice: che diecine di migliaia di italiani mossero in pellegrinaggio verso una meta prefissa al loro culto patriottico. Altre diecine di migliaia sarebbero andate al Grand Central Palace se una più accurata pubblicità le avesse esortate.

Gl'Italiani sensibili agli appelli della Patria ci sono, dunque. Quindi, non è vero che la Colonia non senta la Patria e non risponda, come qualcuno sosteneva a giustifica della propria incapacità, ostinato a non riconoscere che non si trattava di mancato patriottismo ma, piuttosto, di mancanza di fiducia in chi chiamava a raccolta.

Ora, dinanzi alla folla che s'è fatta contare, che dal suo entusiasmo e dalla larghezza del danaro offerto, s'è fatta giudicare disposta e capace d'ogni opera buona, vien fatto di chiedere, perchè da un anno e mezzo che la nostra guerra chiede assistenza fraterna, si sia trascurata la reale organizzazione della moltitudine — vale a dire, si sia mancato di utilizzarla ai fini della guerra nazionale, per ricavarne il pieno dei benefici. Quella folla del Bazar è la stessa che da un anno e mezzo sta offrendo alla Patria danaro per mille vie diverse: piccoli ruscelletti che si sono inalveati in un fiume d'oro avviato in Italia. Ma chi ha contate le offerte, chi ha misurata l'entità del dono collettivo,

chi ha unificate le energie e chi, nello stesso tempo, le ha lasciate dissipare, non ravvivandole e non unificandole?

Qui sta il punto.

Chi si è messo a capo della folla per farne un esercito disciplinato di pensiero e di azione benefica?

Nessuno.

Pure, quest'esercito, che potenzialmente esiste, *deve* essere organizzato. Lasciarlo disgregato, senza testa e senza anima, sarebbe delitto. Delitto verso la Patria che tanto ha bisogno d'ogni più piccolo ausilio dei suoi figli lontani in questa sua tremenda ora di sacrificio, delitto verso la Colonia che tiene alla onoratissima sua tradizione di dare alla Patria ogni suo pensiero ed ogni suo quattrino.

S'è sprecato un anno e mezzo di tempo, battendo vie false e tortuose; qualcuno direbbe, anzi, con deliberata voglia di tenersi discosto dalla via maestra larga e diritta. Ma il passato, è passato. Urge l'avvenire. Urge il dovere massimo di agire *subito,* perchè non avvenga la dispersione delle forze che si presentarono, diciamo così, al volontario arruolamento patriottico, al Grand Central Palace.

La guerra che, come s'inoltra, si fa più dura e più esigente, rende necessaria la riorganizzazione delle forze coloniali. E' necessario che qualcuno prenda la direzione del timone con mente aperta e con pugno fermo, con verace coscienza nazionale, con illimite sentimento di responsabilità.

Crediamo che la fusione delle forze, il coordinamento degli intenti, la definizione delle direttive prossime e lontane, tutto debba procedere dal Consolato — dal Consolato che ha il diritto di chiedere ai connazionali il compimento di tutti i loro doveri.

Non tanto questa sistemazione dell'assistenza di guerra in New York è necessaria ai fini immediati dell'opera, quanto per l'influenza politica e per l'esempio di disciplinatezza che ne verrebbe alle altre Colonie, dove pure — continuando le pressanti esigenze della guerra — è necessaria una riorganizzazione generale. Dimodochè tutte le forze di tutti gl'Italiani degli Stati Uniti, come convergenti ad un fine unico, seguano un medesimo ordine.

In questi giorni un nuovo funzionario ha assunto la direzione del Consolato Generale di New York — il marchese Carrara. E' giunto a New York con la visione vivida della guerra dinanzi agli occhi, della guerra vista presso le trincee nel suo altissimo eroismo e nelle retrovie nei suoi spietati bisogni. Egli, dunque,

sa a quali doveri sono chiamati gl'italiani d'America, sa quale sforzo ci è domandato e *dobbiamo* compiere senza ambagi e restrizioni.

Il compito del marchese Carrara è chiaramente indicato da mille segni e dalla prepotente eccezionalità dell'ora. Al Grand Central Palace egli vide una folla immensa di connazionali — nave senza nocchiero in gran tempesta.

Il posto del timoniere è vuoto.

Pro Libro italiano. — Dobbiamo fare la strada al buon libro italiano in America. Le biblioteche pubbliche si moltiplicano — i loro frequentatori, o stranieri conoscitori dell'idioma nostro, o italiani, chiedono insistentemente il libro italiano. Li hanno letti tutti i libri classici, li hanno letti tutti i libri più "rappresentativi" dell'Italia letteraria. Chiedono del nuovo — vogliono i moderni. Ne vogliono d'ogni genere: vogliono libri di vita italiana.

La guida compilata dal Carr, di tanto ausilio ai bibliotecari e ai lettori, serve mirabilmente.

Editori in Italia e librai qui dovrebbero profittare del momento buono, e quanti italiani sanno di qual formidabile potenza sia un libro, dovrebbero trovare ogni mezzo perchè quello scritto in italiano circoli per ogni dove.

Per esempio, il Carroccio ha trovato la Libreria internazionale Brentano disposta a far di tutto per secondare questo movimento che imprendiamo pro Libro italiano. Sta, adesso, ordinando delle piccole biblioteche moderne: gruppi di pochi libri variamente scelti, che possono stare in gruppo a sè e possono unirsi ad altri gruppi, scelti col criterio di far poi tutto un assieme omogeneo, equilibrato in ogni ramo e materia. Da dare così la possibilità, a tutti — privati e biblioteche pubbliche — di formarsi una libreria italiana moderna.

Brentano annuncia il primo gruppo in questo Carroccio: gli altri verranno appresso.

Ciò che vorremmo dai nostri lettori: abbiamo detto il fior fiore degl'italiani colti che trovansi in America — è non soltanto la compera da parte loro dei libri, ma quanto l'incitamento a fare che altri — connazionali o stranieri — compri e per serbare i libri in casa e per donarli alle biblioteche cittadine, primi nuclei di ciò che dovrà essere, in ogni città e borgo abitato da italiani, la sezione italiana della Public Library.

Nelle associazioni italiane dovrebbe promuoversi la creazione di queste piccole biblioteche, di queste avanguardie del

pensiero italiano che il Brentano, con noi, lancia per ogni dove in America.

Naturalmente, a questo nostro movimento di diffusione del libro buono va congiunta la guerra al libro cattivo, alla letteraturaccia ignobile con cui s'avvelena lo spirito della massa emigrata.

Gli editori italiani ci seconderanno senza dubbio — specialmente nel sistemare, di buon accordo, i prezzi e i modi della loro vendita, e vigilare ai prezzi di rivendita. Il che, cominciando a giovare al pubblico, gioverebbe enormemente a tutta l'impresa editoriale.

L'argomento è di capitale importanza e va discusso ulteriormente, instancabilmente. Vorremmo partecipanti alla discussione gli Editori d'Italia specialmente. Prima d'ogni cosa, la questione è della più pura importanza nazionale; poi riguarda un po' — anzi molto — anche loro.

PRO COMMERCIO ITALO-AMERICANO. — In questi giorni si è riunita alla Camera di Commercio una commissione straordinaria di soci chiamata alla tutela della importazione italiana in America.

Da molti mesi — possiamo dire, da prima della guerra — il CARROCCIO incitò il nostro mondo commerciale a muoversi, e prevedere e provvedere. Non fu fatto, e ancora non ce lo sappiamo spiegare. La sua Camera continuò a funzionare come prima, senza decidersi a prendere quelle determinazioni che avrebbero di certo agito ben diversamente — a vantaggio dei negozi italo-americani — sull'azione parecchio confusa e spesso arbitraria del Governo di Roma specie riguardo i divieti d'esportazione.

Fra l'altro, s'ebbe la trascuratezza di non discutere la questione vitale dei noli marittimi — in tempo, quando cioè il consiglio dei commercianti d'oltre oceano avrebbe potuto giovare molto a coloro che in marineria fanno da noi il bello e il cattivo tempo.

Ma è malinconia, il recriminare.

Adesso che il commercio è scombussolato, adesso che i divieti di esportazione appariscono in patria più legittimi e quindi devono essere tutti rispettati più rigorosamente, adesso si corre al salvataggio.

In ogni modo, si salvi adesso ciò che si può. C'è ancora da prendere delle salutari decisioni, a riparazione della passata ignavia, a preparazione del futuro. Noi del CARROCCIO non possiamo che compiacercene, e gli amici fervidi ed energici che

la Rivista conta nei più scelti gruppi di commercianti non possono non essere i primi ad agire, a sacrificarsi magari, perchè il problema del commercio italo-americano durante la guerra, ora, e dopo la guerra, trovi la sua via di soluzione più spedita e giovevole.

Si prepara un memoriale da inviare a Roma.

Un altro memoriale.

Roma oggi non ha tempo di leggere. Là si agisce sotto la pressione delle circostanze, nell'urgenza degli eventi che si succedono e incessantemente variano. Non si legge. E' inutile scrivere. Mandano agli atti.

Alle sorti, alla sistemazione del commercio coloniale devono provvedere primieramente, con azione concorde, unita, *disinteressata,* tutti i commercianti. L'ora di riunirsi, non soltanto nelle adunanze della Camera o nei ritrovi amichevoli, è proprio questa. Bisogna che ciascuno metta a disposizione dell'altro la propria forza morale, la propria capacità, il proprio credito, con assoluta sincerità. Non si deve temere di comunicare col compagno. Il successo del commercio sta nella cooperazione, nella lealtà sincera di chi lo professa. Ora è tempo di unione. Portando in questa unione l'onestà massima degl'intenti, si possono fronteggiare a tu per tu i problemi dell'importazione italiana in America, e cominciare a risolverli con lo stabilire, limitandolo al minimo dell'assoluta necessità, ciò che al commercio coloniale occorre per non morire strangolato. Si devono determinare la qualità e la quantità dei prodotti, che il Governo dovrebbe fare uscire dal Regno, dopo aver commisurato la richiesta alla suprema economia della guerra; i prodotti, appena giunti, da distribuirsi equamente, fra gl'importatori, senza dar luogo a esorbitanze di prezzi. Poichè il pubblico dei connazionali, principale consumatore dei prodotti importati, non è giusto che paghi prezzi scannatori per quei generi *di cui si concede l'esportazione soltanto guardando all'interesse pubblico* — cioè anche a quello dei consumatori.

Quando a Roma si troveranno in presenza di domande certe, definite, risolute, appoggiate da argomenti irrefutabili, la saggezza dei governanti non potrà fallire. Ma se aspettiamo che a Roma studino e deliberino, noi sappiamo che cosa immancabilmente ne vien fuori. E' l'esperienza secolare. *Dum Romae consulitur, Saguntum perit.*

Un problema che la commissione deve discutere senza riguardi nè a vicini nè a lontani, è il problema dei noli marittimi. Non già che i commercianti italiani possano deviare d'un solo capello le grandi linee della politica marittima odierna. Tutta-

via, si possono domandare alle Compagnie di navigazione che della guerra tanto giovansi, riduzioni e agevolazioni atte a sollevare il commercio italo-americano in così gravi frangenti. Il che, poi, è debito di gratitudine, poichè le Compagnie armatrici tutto debbono della loro prosperità ai commercianti italiani che un giorno tutto diedero; diedero quanto fu chiesto, senza lagnarsi e senza lesinare.

La Lega degl'importatori. — Una lega d'importatori, esclusivamente d'importatori di riconosciuto credito in piazza (che non siano cioè i rivenduglioli al minuto che usurpano nome e credito) si fa sempre più necessaria. La Camera di Commercio risponde agl'interessi generali dei traffici: infatti vi trovano posto elementi d'ogni sfumatura commerciale.

Una lega vera e propria di assistenza, di resistenza, di azione attiva collettiva manca tra gl'importatori.

La Direzione del Carroccio riceve da due avvocati americani specialisti in materia commerciale e pienamente a giorno delle necessità degl'importatori italiani, dei quali spesso assumono la tutela — gli avvocati Wittstein e Komito — una lettera di consentimento.

— Ogni giorno — ci scrivono — sorgono problemi che solo l'azione unita degl'importatori può propriamente risolvere: questioni di credito, questioni che riflettono le tasse di dogana, la tariffa, i metodi di sviluppare i traffici. Sonvi abusi da eliminare; son precauzioni da prendersi contro frodi e fallimenti procurati. Un'associazione d'importatori contribuirebbe molto allo scambio di idee tra individui dello stesso ramo di commercio. E quando si considerino i problemi e le questioni che gl'importatori dovranno fronteggiare a guerra chiusa, si vede imperativa l'urgenza di iniziare immediatamente la formazione di una tale lega di protezione individuale e di classe. —

La Lega degl'Importatori rinfiancherebbe poi efficacemente l'azione più vasta della Camera di Commercio.

Le spese di propaganda tedesca. — Dall'esame dei bilanci germanici è balzata fuori testè, la rivelazione della spesa di 200 milioni di marchi — pari a 250 milioni di lire italiane — per la propaganda tedesca a mezzo della stampa sia all'interno che all'estero. Senonchè, la stampa tedesca avendo assorbito solo una minima parte di questa somma, ne risulta che tutto il resto passò alla stampa dei vari Stati neutrali e fors'anco nemici. Dalle cifre pubblicate sinora, la stampa austro-ungarica sarebbe costata ai tedeschi assai più di quella germanica.

specialmente per la conquista dei giornali ungheresi, date le loro tendenze separatiste. I giornali turchi e bulgari ora non costano molto, ma prima della entrata in guerra di quei paesi, von Jagow dovette spendere sette milioni di marchi. Le spese maggiori sono state finora assorbite dalla stampa dello stato maggiore per il quale furono pagati 105 milioni di marchi; la spesa assorbita dai giornali rumeni non ha sorpassato i sei milioni, quella della stampa svedese-norvegese dieci milioni; greci e svizzeri venti milioni di marchi. Un fatto sintomatico è che anche per i giornali bavaresi e wurtemburghesi la Germania dovette sacrificare non pochi milioni di marchi.

Non si sa quanti marchi abbiano speso e tuttora spendano le ambasciate di Germania e d'Austria negli Stati Uniti — milioni, milioni, milioni — qui dove pur l'elemento tedesco fa propaganda sfegatata, spontaneamente, per conto suo. Più di centomila dollari furono spesi per la pubblicazione, un giorno solo, sui fogli di New York dell'*Appello al Popolo Americano* che tendeva a ottenere dall'autorità di Washington il divieto di esportare in Europa — leggi paesi Alleati — le munizioni necessarie alla lotta della civiltà contro la barbarie. In questa propaganda ebbe parte principalissima il *galiziano* Hammerling tuttora socio della Camera di Commercio Italiana di New York, ch'è sussidiata dal Governo di Roma ed ha a presidenti onorari il Ministro del Commercio, i rappresentanti diplomatico e consolare, il senatore Marconi! I quali appena saranno a giorno di questa anormalità sapranno se debbano ancora concedere il loro autorevole nome all'istituzione che non riesce ad uscire da questa intollerabile situazione.

VA FUORI, STRANIER! — E' davvero impossibile scacciare dal seno della Camera di Commercio Italiana di New York il tedescume che vi si è introfulato e non ha ancora capito che, oggi, quello là non è il posto più adatto per rimanervi?

Come mai nessuno ha fatto capire ai sudditi o agli ex-sudditi di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe la loro perfetta indesiderabilità?

Si dice: "la Camera è costituita in ente morale secondo le leggi americane, e non è consentito espellere soci che non vogliano andarsene spontaneamente". Sta bene. Ma la Camera, prima di essere ente morale americano, è *italiana* per la nazionalità di chi la compone, per gl'interessi che guarda, per le finalità cui mira, pel sussidio in lire *italiane* che ritira dal governo *italiano* di Roma.

Ci sono tanti modi di liquidare la faccenda! Il Presidente

della Camera non ha che da passare una parolina sottovoce al suo compagno d'ufficio, un'altra al suo agente di pubblicità ecc. e... quando tedeschi e galiziani si ostinassero a non infilare la porta — giacchè la legge sta pei nemici d'Italia; la stessa legge che una volta fece togliere financo lo stemma italiano dall'insegna camerale della carta da lettere! — non v'è che una sola via d'uscita: sciogliere la Camera per un verso, e ricostituirla dall'altro, immediatamente, purgata d'ogni elemento germano-austriaco.

Ancora.

La recente *Rivista* della Camera ci fa sapere che il 10 agosto il Presidente assunse l'incarico di far capo al Console per avere precise informazioni sul divieto di trattare affari con sudditi delle nazioni con le quali l'Italia è in guerra. Nella seduta del settembre successivo, si discusse sul decreto luogotenenziale riguardante il divieto; e si decise d'interpellare il Governo Italiano per stabilire specialmente "se debbano essere considerati sudditi di paesi nemici anche coloro che ne traggono origine, ma che sono nati negli Stati Uniti, naturalizzati americani".

Comunque, non sappiamo che cosa abbia detto il Console al Presidente della Camera, recatosi a interrogarlo dopo l'adunanza del 10 agosto. Il verbale dell'adunanza del 7 settembre ne tace.

In ogni modo, non vi può esser dubbio sulla interpretazione del decreto luogotenenziale in quanto riflette i tedeschi naturalizzati americani. Essi, quando vogliano, possono sempre giovarsi della cittadinanza germanica. Ultimamente ce lo diceva il colendissimo dottor Bernhard Denburg in un articolo di propaganda kulturale: — *In the new law of acquiring German citizenship that went into effect January* 1, 1913, *it is provided among other things that under certain circumstances German citizens are allowed to retain their German allegiance, even when acquiring citizenship of a foreign state.* —

Ora, il comma *b* dell'articolo 1 del D. L. 8 agosto 1916, n. 960, parla *di sudditi dei detti Stati* (nemici dell'Italia) *ovunque residenti.* Con essi è vietato il commercio *ai cittadini ed ai sudditi italiani nel regno, nelle colonie ed all'estero.*

Ai "cittadini italiani" — intendiamoci! — non ai denazionalizzati che dell'italianità fanno banalissimo mercimonio, non avvertendo la ripugnanza del contatto tedesco, del contatto con i nemici del proprio paese.

Bavaresi e galiziani!

Il voto tedesco. — Quando si annunciò la vittoria di Hughes la tedescaglia *hyphenated* esultò. Sembrava la rivincita della Marna! Chi contro loro? Avevano vinto; il voto tedesco scacciava Wilson dalla Casa Bianca e v'insediava il proprio candidato, non monta se all'ombra del *big stick* di Roosevelt. Di qui, frastuoni, libazioni fenomenali, chiassate insolenti di *I told you so.*

Ma non erano ancora smaltite le sbornie, che... i birrai si trovarono... oltre la Marna.

Cambia la solfa. — Avete visto? — dicono i loro fogli — non esistono tedeschi *boches* in America: siamo americani tutti d'un pezzo. Wilson ha vinto. Avrebbe potuto vincere senza di noi? —

E con questo credono di dimostrare che... il *voto tedesco* non esista. Vale a dire, vogliono rabbonire l'avversario, addomesticarlo, dargli l'oppio.

Vien subito fatto di pensare a quelle canaglie di loro razza che dinanzi agli alpini ed ai bersaglieri alzano ploranti le mani, e poi giù ad abbassarsi, per offrire i vincitori generosi, bersaglio al piombo vigliacco dei compagni nascosti dietro.

Il voto tedesco è esistito — si è battuto disperatamente — è stato sconfitto, ed ora morde la polve.

Il suo, però, è sempre minace digrignar di denti.

Badi l'America!

Date per la Croce Rossa! — Ve l'immaginate voi, l'emozione di quei richiamati di Bridgeport che, dopo la battaglia, portati feriti sulle barelle, d'un tratto si videro deposti nell'ambulanza mandata al fronte dalle loro famiglie, dai fratelli di Bridgeport? I feriti hanno scritto, hanno espresso la loro commozione, hanno detto ai buoni connazionali di Bridgeport il loro orgoglio.

Adesso gl'italiani del Connecticut pensano a mandare al fronte tutti insieme un intero ospedale. Arrida presto il successo alla loro iniziativa — sia loro di stimolo il pensiero dei feriti di Bridgeport raccolti, curati, salvati alla vita nella *propria casa* popolata delle più care visioni.

Il pensiero di questi feriti di Bridgeport faccia che altre ambulanze vadano alla Croce Rossa.

La Croce Rossa avanti tutto; la Croce Rossa che combatte la battaglia della vita sui campi della morte.

La Croce Rossa chiede da Roma piccoli doni natalizi pei feriti.

Mandiamone molti dagli Stati Uniti. La Croce Rossa *è sicura*: riceve e dà.

I doni si spediscano subito alla Delegazione Generale di New York — 69 Wall street. Il Delegato generale, cav. ufficiale Lionello Perera, provvederà all'inoltro in Italia.

Il serbo Bruno aspetti. — L'ultima effemeride settimanale di tal Guido Bruno (dobbiamo subito avvertirlo, ed è perciò che lo si estolle alla nostra pubblicità: si tratta di un serbo stravagante) si decora d'una vignetta in cui il vento che piega i cipressi ha portato via la corona a Re Nicola del Montenegro ed a Re Pietro di Serbia. In fondo v'è il Re d'Italia che ancora trattiene sul capo la corona; in mano ha un ombrello rovesciato dal temporale.

Mentre indichiamo la stampa insolente all'attenzione di coloro che fanno *assente* l'Italia in America; vogliamo dire a monsieur Bruno di aspettare ancora un po'. Per ora, quella corona di Re Vittorio non la tocca nessuno — per ora Re Vittorio combatte da sovrano su terra fino a ieri governata dalla corona d'un altro — per ora i suoi soldati vanno a liberare il suolo serbo dal servaggio dei teutoni e dei turchi. Le corone volanti di quei due re ritorneranno a posto! Quella del Re d'Italia si chiama Corona di Ferro: fu l'ambizione di Napoleone Primo: da lui sapemmo che Dio la dà e son guai a chi si attenti a toglierla al libero popolo che l'ha imposta sul capo del più degno Monarca.

La naturalizzazione americana. — Tempo fa venne annunciata dai giornali una certa decisione del Dipartimento di Stato di Washington, in forza della quale gl'italiani naturalizzati americani avrebbero dovuto, a meglio definire la loro nazionalità, comunicare alle autorità diplomatiche e consolari italiane il cambio della nazionalità stessa.

Ora, lasciando correre, si sarebbe generato equivoco in coloro che, avendo cambiato cittadinanza, avrebbero potuto pensare di potersi ritenere tuttavia *italiani*, pel fatto di non aver resa perfetta la loro rinuncia col rapportarla all'autorità italiana.

E' notissimo che la cittadinanza italiana si perde nel momento istesso in cui si assume quella americana.

Il Dipartimento di Stato di Washington, ad apposita richiesta del Carroccio, ci autorizza a smentire che i naturalizzati americani d'origine italiana abbiano l'obbligo di notificare la loro naturalizzazione al Governo italiano.

L'ASSOLUZIONE DI ROFRANO. — I giurati hanno assolto l'avvocato Michele Rofrano, ex-assistente commissario della nettezza urbana di New York, dall'orrenda accusa di avere dato mandato d'uccidere un suo avversario politico, tal Gaimari, La difesa riuscì a smantellare l'accusa, ed ora Rofrano è stato ridonato alla famiglia sua e alle rinate simpatie di quanti nel distretto politico in cui risiede, lo circondano di clamorosa popolarità.

L'assoluzione non poteva mancare.

L'accusa non riescì a convincere il giudice popolare. Le nocquero gli elementi processuali — i soli che avesse, d'altronde — raccolti dalla voce di criminali, già condannati e complici dello stesso delitto.

Gl'irreconciliabili avversari dell'elemento italiano aspettavano la condanna a morte del Rofrano per fare chissà qual loro giulivo baccano. Il Rofrano ha fiaccato la potenza nel distretto di un ex-birraio irlandese, tal Foley, personalità eccelsa della bassa politica cittadina. Di qui odii tra lui e il Foley, tra le sue e le altrui schiere. Il Rofrano, poi, dava ombra per la continua ascendenza politica che andava prendendo. Dava ombra insomma. Al Foley avevano ucciso il suo luogotenente Gaimari; Rofrano doveva pagarne il fio; dente per dente.

E s'aspettava la condanna a morte, sotto la cui fosca ombra sembrò per un istante — nel momento in cui più inveiva l'accusa — dovesse rimanere il nome italiano, il buon nome di tutti gl'italiani che di tratto in tratto la sorte trascina nelle corti appresso agli sciagurati che vi capitano, per rimanerne villanamente dilacerato.

L'assoluzione di Rofrano ha risparmiato quest'onta al nome nostro; onta che sarebbe stata fatale, poichè, *bon gré, mal gré* il Rofrano — non ostante fosse il più autentico prodotto della politica americana — appariva come un campione degl'italiani pervenuti nella vita pubblica.

Abbiamo detto che il Rofrano è un autentico prodotto della politica americana. Purtroppo! Una brutta politica. Non c'è da gloriarsene.

Non sappiamo se Rofrano vorrà ancora militare in questa politica. Le dimostrazioni ricevute all'indomani della sua liberazione devono aver molto parlato alla sua ambizione. Per lo meno devono aver fortificato in lui il desiderio di riabilitarsi.

Libero dall'accusa odiosa — egli deve a lui stesso, ai detrattori, ai connazionali la sua riabilitazione politica. Il suo processo ha rivelato il perverso ambiente politico del distretto di

cui è *leader*. E' un distretto popolato massimamente di italiani — vale a dire, di gente che conosce in casa, di là, sistemi politici molto più onesti di quelli che un bel giorno, senza saper come, portano gl'individui accanto alla sedia elettrica. Egli ha modo di ricondurre in quel distretto l'ordine, la moralità, il rispetto della legge. Chi scrive conosce la bontà intima, il fondo eccellente della massa italiana di quel rione. Non manca che la garanzia dell'ordine pubblico; non manca che la politica onesta.

Se davvero Rofrano italiano vuole avere ragione di Foley irlandese, non ha che da rigenerare la vita del suo quartiere, utilizzando le simpatie che oggi sono più vive per la persecuzione patita. Il merito che gli verrà lo compenserà mille volte delle sofferenze patite; forse gli farà benedire la prova terribile che, di fronte alla ignominia della morte, gli ha aperti gli occhi perchè vedesse l'abisso aperto sotto i suoi piedi.

IL BIOLCO

CRONACHE D'ARTE

Mentre il Metropolitan riprende....

La stagione d'opera al Metropolitan s'è aperta con una settimana trionfale e con un incasso d'abbonamenti che supera quelli fatti da che il grande teatro è in esistenza, e che rompe i *records* di tutti i teatri lirici del mondo.

Gatti-Casazza ha cominciato anche quest'anno con un'opera francese — *I Pescatori di perle* — cantata da Caruso, dal De Luca e dalla Hempel, diretta da Polacco, messa in iscena con fascino visivo irresistibile e con ricchezza di mezzi. E la critica ha concordemente esaltato la genialità dell'insigne impresario ch'è alla testa del più importante teatro universale, e che sa dare ad ogni opera che mette alla ribalta — oltre all'euritmia degli elementi che sceglie ad incarnarla e alla cornice in cui li fa muovere — il tocco amoroso e sapiente del capolavoro.

Nel resto della prima settimana abbiamo avuto due opere italiane (Verdi e Puccini) due opere tedesche (Wagner e Strauss) un'opera russa (Borodine). Giorgio Bizet s'è trovato in buona compagnia.

Così avverrà per le altre settimane; così per tutta la stagione. L'eclettismo è la base, il midollo, la forza di un'Istituzione internazionale com'è la Metropolitan Opera House, crea-

ta e sorretta per accogliere e divulgare la produzione di tutte le scuole, come di tutte l'epoche.

Gli spettacoli più affollati — meno quello d'apertura dal quale non può escludersi l'elemento mondano — furon quelli delle opere italiane. Cessino dunque dal lamentarsi le prefiche nostrane. La moltitudine (in buona parte gli americani) ha risposto molto bene alla premura di Gatti-Casazza di dare l'opera nostra, con artisti di primissimo rango. E nessun pericolo la produzione musicale italiana corre quand'è affidata a sì forti mani, a sì esperto nocchiero, ad intenditore così sagace, a moderatore così riccamente dotato.

Di tempo in tempo scrittori di cose di teatro di nostra nazionalità il cui amore per la musica italiana è soltanto eguagliato dal caldissimo amor di patria, e la cui buonafede è indiscutibile — si affaticano a piangere sulle opere italiane *derelitte* cui (sostengono) non è dato mezzo di farsi valere.

Mi sembra inspiegabile questo errore di valutazione in cui cadono perfino spiriti acuti ed equanimi, almeno in quanto si riferisce al grande teatro d'opera metropolitano.

Poi che nessuna limitazione vien data a chi governa l'Istituzione, cade qualsiasi sospetto d'esclusione volontaria. Rimane qualche caso d'esclusione obbligatoria, dovuto precipuamente a mancanza di elementi d'*esecuzione*. Ma questi casi isolati provano non altro che l'alta coscienza artistica di chi dirige, il quale disdegna la mediocrità e rigetta gli adattamenti. L'una e gli altri non son fatti nè per uno spirito aristocratico e illuminato, nè per l'epoca aurea che attraversa la Metropolitan Opera House dall'avvento della direzione italiana in poi.

Vediamo le statistiche. Le opere italiane sono le più rappresentate sia all'Opera metropolitana, sia nei teatri minori degli Stati Uniti. Più volte fu tentato — per attrarre pubblico — di cantarle in inglese, ma il tentativo è rimasto legato alle sorti tempestose di compagnie randagie e inonorate.

L'opera melodrammatica italiana ha saldamente affermato il suo dominio anche in questa parte del mondo, per forza ineluttabile di cose, per la sua propria dinamica, per la così detta "legittima ragione d'arte"; e questo imperio è tanto più grande in quanto a contrastarlo sta Wagner con la sua mole enorme e schiacciante.

E' vero. Siamo in un paese in cui tutto quello ch'è assoluto diviene relativo nel rimescolamento delle passioni umane: relative anche le manifestazioni più magnanime e, all'apparenza, più intangibili e più sacre. Siamo in un paese dove si può concedere e negare per diritto mercantile il soffio dello spirito; in

un paese in cui si trovano sempre intelletti abbastanza argillosi e uomini abbastanza svergognati da tracciare la loro triste cabala anche intorno ai genii universali se mai si supponessero coperti dalla loro ombra.

Ed ecco perchè non pochi di coloro che pontificano dalle pagine delle riviste e dalle colonne dei giornali parlano spesse volte dell'opera italiana col sussiego dei modernisti che s'occupino di roba in decadenza; parlano di *genre demodé,* o addirittura tramontato.

E' un luogo comune e nient'altro. Di esso fa giustizia il pubblico, spazzando con folate di generoso e trascinante entusiasmo i tentativi d'una critica musicale che vorrebb'esser corrosiva ed è bolsa, che vorrebb'esser originale ed è superficiale, inadeguata, melensa. Fa giustizia il pubblico che affolla il teatro e n'esce traboccante di passione.

Vediamo, sempre, il Metropolitan. Qualcuno potrebbe objettare che il maggior concorso alle opere italiane avviene in virtù dell'esecuzione superiore e dell'*étalage* di artisti famosi.

Non è per questo. Anche per le opere sia di Wagner sia d'altri autori la direzione dell'Opera spende cure preziose lunghe e logoranti. E' ovvio che il *montaggio* di un'opera di Wagner è più difficile elaborato complicato e costoso di qualsiasi altro. E' noto che anche per l'opera tedesca il Metropolitan dispone dei migliori artisti del mondo musicale teutonico.

E allora? Allora è questione di preferenza assoluta, inequivoca, e di suggestione diretta e immediata che le nostre opere esercitano — come da per tutto — su questo pubblico cosmopolita. Prendete le statistiche, prendete le tavole degli incassi e dalla loro eloquenza apprenderemo tutti che cifre ed arte vanno qualche volta d'accordo. Si risalga pure al Conried, a Grau e ai loro predecessori.

Se di congiura è a parlarsi, bisogna — quando si voglia essere equilibrati e sereni — circoscriverla ad una parte della critica, la quale in uno sforzo insano osa accanirsi perfino contro i tratti più salienti, i getti più alti e luminosi, le forme tipiche più seducenti e più espressive della musica nostra che durante tre secoli andò per il mondo, penetrò fra tutti i popoli, conquistò tutte le razze, versò dovunque salutari allegrezze, entusiasmi superbi, malinconie divine e seppe dare una voce a tutte le passioni umane, affinarle esaltarle blandirle.

Questo fatto ha certamente la sua importanza; e bisogna senza tregua rompere in battaglia contro l'influenza deleteria di questi nemici cerebrali preconcetti e astuti della musica italiana. Non da queste pagine partirà il grido di deporre le armi.

Ma il resto è esaltazione. Perchè l'accusa di trascurar l'opera italiana in America non può essere mossa sul serio neppure al più improvvisato degli impresari. Trascurarla è non solo da sciocchi, ma da pessimi uomini d'affari. E, in verità, non che dimenticarla, tutte — dalla insigne tra le imprese alla più oscura — la rappresentano, la replicano, ne abusano, in un'adorazione soffocante e sadica.

La moltitudine sa qual parte deve tenere e sa differenziare. E tutti conoscono che la Metropolitan Opera House è crismata ormai col segno inviolabile e incancellabile del genio italico. Il dissentirne è stoltizia.

E' di una indicibile bellezza ideale ciò che Giulio Gatti-Casazza compie in questo paese per il Teatro lirico in generale e per l'opera italiana in particolare. Di questa nobile fatica può dirsi come dello scrittore che dette al suo sogno l'*encre des savants et le sang des martyrs*. Poi che non v'è sacrificio del suo cervello e della sua persona ch'egli non s'imponga ogni giorno.

Che cos'è di fronte a quest'opera l'alta misura degli onorari a lui assegnati? E che cos'è la riconoscenza nostra? Poca cosa; nulla — per un uomo che s'addormenta ogni sera sulla vittoria e che ogni mattina riprende la sua formidabile battaglia.

PASQUALE DE BIASI

Caruso. — L'opera di Bizet con la quale s'è aperta la stagione del Metropolitan si attaglia mirabilmente ai mezzi sovrani di Enrico Caruso. Il grandissimo fra i tenori è un "Nadir" eccelso per voce e per scena. L'accoglienza festosissima che il pubblico gli fece con applausi scroscianti e insistenti fu ripagata dal famoso cantante con la bellezza di voce, la tenerezza d'accento, il fraseggio toccante e nervoso e la forza drammatica che rendono incisive ed elettrizzanti tutte le interpretazioni di Caruso.

Alla terza rappresentazione della stagione Caruso cantò in "Manon Lescaut" di Puccini. Un altro grande trionfo, decretato da una delle più meravigliose sale che l'Opera abbia mai vedute.

Si sa che "Des Grieux" appassionato e fervoroso sia mai Enrico Caruso. E' superfluo ridire quali acclamazioni risuonarono dopo la famosa romanza del primo atto e nei punti salienti degli atti successivi, fino alla scena finale in cui Caruso è attore impressionante.

"I Pescatori di perle" furono replicati con lo stesso grande successo per l'insigne tenore.

Alda. — Frances Alda, cantante ch'è ormai al sommo della gloria, ci ha dato una "Manon" deliziosa, brillando di vivissima luce accanto a Caruso. Artista sensibilissima, ella ha saputo conquistare il primissimo posto tra le cantanti che l'impresa del nostro grande teatro scrittura nel "dessus du panier" del mondo canoro internazionale.

Amato. — Pasquale Amato ha debuttato quest'anno col "Principe Igor". Ha rinnovato la forte impressione dell'anno scorso. La sua voce possente e le sue molteplici qualità sceniche hanno dato rilievo notevole al personaggio, che ha bisogno assoluto d'un grande interprete.

Pasquale Amato ha il suo pubblico e sa tenerselo intorno, perfezionando la sua arte e la sua voce con studio severo (esempio ai giovani, ammonimento ai pervenuti). Assisteremo nel corso di questa stagione ad altri trionfi dell'eminente cantante.

Martinelli. — Il tenore Martinelli ha debuttato nell'"Aida". Nessuna opera migliore per metter in rilievo la bellissima e squillante voce di questo giovane cantante che ormai è ai fastigi della carriera consacrata dai pubblici più esigenti d'Europa e delle Americhe.

Martinelli è indubbiamente una delle forze più valide e sicure del Metropolitan. Di lui parleremo più diffusamente nel corso della stagione.

De Luca. — Il comm. De Luca ha debuttato accanto a Caruso nei "Pescatori di perle". Era in ottima voce, e meritò gli applausi che gli furon rivolti dai suoi ammiratori, che sono numerosi.

Scotti. — Impersonando da par suo la figura di "Lescaut" Antonio Scotti apparve al pubblico del Metropolitan, che lo rivede con gradimento mai intiepidito. Fu un successo personalissimo e significante, di cui il superbo artista comprese tutto l'affetto e l'ammirazione.

Polacco. — L'illustre maestro Giorgio Polacco si mostra sempre più degno dell'eredità di Toscanini. Le peregrine qualità del suo forte completo e ricchissimo temperamento d'artista sono sempre in vividissima luce, qualunque opera diriga.

Papi. — Ha felicemente debuttato come direttore d'orchestra il giovine maestro Gennaro Papi, con una brillantissima "Manon Lescaut".

Setti. — Caldissima, meritatissima va la lode a Giulio Setti e ai suoi cori sovrammirabili. "I Pescatori di perle" offrono grandi difficoltà alle masse corali. Ma che son mai le difficoltà più aspre per i cori del Metropolitan se non lo stimolo a superarle con bravura? La critica ha ancora una volta consacrato che le masse del grande teatro metropolitano sono indiscutibilmente le prime del mondo.

Al posto di Lucrezia Bori che — impossibilitata a cantare anche per quest'anno — è ritornata in Spagna, la direzione del Metropolitan ha scritturato la signorina Claudia Muzio, cantante di sicuro valore artistico e di grande attraenza.

*** Al Lexington Theatre la Boston National Opera Co., ha dato una settimana di spettacoli. Si son fatti calorosamente applaudire il tenore Zenatello, la Gay, la Villani, il maestro Moranzoni.

*** Tamaki Miura, la primadonna giapponese che ha cantato recentemente al Lexington Theatre, intervistata, ha dichiarato che la figura di Iris è più rispondente alla vita reale giapponese di quello che non sia il personaggio di Madama Butterfly. Ed ha illustrato la sua affermazione con molta copia d'argomenti. Intervista interessante.

*** L'illustre pittore professore Pasquale Farina, tanto in fama pei meravigliosi restauri col proprio metodo a secco, terrà dal 19 al 3 dicembre all'Art Club di Filadelfia

un'ammirata esposizione di quadri antichi da lui ridonati allo splendore primitivo. Interessante il catalogo riccamente illustrato con introduzione e note in cui Pasquale Farina si riafferma scrittore d'arte pregevolissimo.

*** Il prof. Ettore Cadorin ha aperto il suo studio di scoltura al numero 321 W. 55th street: più che studio — salotto d'arte — convegno del più fine elemento intellettuale e intenditore d'arte di New York. E' sempre viva in tutti l'ammirazione per le bellissime statuette del gentile e forte scultore veneziano. A New York, si rinnova ora l'interesse destato dai pregevoli lavori, ultimamente, a Bar Harbor, dove il Cadorin, per invito di quella colonia aristocratica, tenne un'esposizione attraentissima. — Il "the" inaugurale del salotto diede anche occasione ad una festa di applausi per la signora Cadorin, l'acclamata artista di canto, che si appresta a rinnovare i successi che qualche anno fa conseguì in un'acclamata "tournèe" per gli Stati Uniti. — Le pensose cure dell'arte non vietano ad Ettore Cadorin di attendere con prontezza italiana alle lezioni ch'egli — com'è detto in altra parte della rivista — dà di letteratura nostra alla Columbia University — la grande istituzione newyorkese che or ora annuncia di contare 18.176 studenti iscritti. Artista a casa, maestro in iscuola, propagandista d'italianità — dovunque si trovi.

*** Alle American Art Galleries dal 21 al 28 novembre avrà luogo la vendita delle collezioni di quadri, mobili, tappezzerie ecc. del Palazzo Davanzati di Firenze, portate in America dall'antiquario prof. commendatore Elia Volpi. In America non v'è stata mai vendita tanto magnifica di tesori d'arte. Nelle collezioni Davanzati rivive tutta la grande italica Rinascenza. Il Carroccio s'occuperà di proposito dell'avvenimento.

*** Il maestro Gaetano Bavagnoli, da tre mesi soldato d'Italia, al fronte, per mezzo del Carroccio manda agli amici suoi un arrivederci nella grande metropoli americana... dopo l'"immancabile" vittoria!... Sia esaudito il voto del valoroso musicista!

***L'orchestra del Waldorf Astoria ha eseguito testè le parti salienti dell'opera "Mokana" composta dal maestro Nicola Laucella, l'acclamato flautista di cui la celebrata New York Philarmonic Society vanta il primato. I concerti del venerdì al Waldorf Astoria sono il ritrovo del pubblico più intelligente e fine della metropoli. Questo pubblico fu largo d'applausi al giovane compositore irpino.

*** Ferruccio Corradetti, l'artista che ha esercitato per molti anni a Boston la docenza di canto, ha lasciato quella città e si è trasferito nella nostra metropoli, chiamato ad assumere la direzione della scuola di canto nella istituenda National University of Music.

Non essendo ancora pronti i locali dell'Università, il maestro Corradetti ha aperto il suo corso preliminare al n. 36 E. 35th street, cioè alla Preliminary School National University of Music.

Avremo modo di occuparci diffusamente di questa Università Musicale progettata dalla compianta cantante Nordica, e che ora Mrs. May T. Keon va creando con genialità e con opera infaticabile. Ora ci piace di dare il benvenuto al maestro Corradetti, dal cui valore e dal cui nome molto s'attende.

*** S'è costituita a Filadelfia una compagnia lirica, con un ricco repertorio. La stagione verrà aperta il 18 dicembre all'Accademy of Music. La direzione artistica della compagnia è affidata al maestro Ettore Martini, uno dei più forti e colti musicisti che l'Italia abbia donati all'America. Del maestro Martini la compagnia rappresenterà un'opera nuova: "Karma". Nell'elenco artistico troviamo vari nomi simpaticamente noti, tra cui quello della Ferrabini, quello del tenore Sinagra, quello del baritono Dadone.

*** Il 23 corrente Alfonso Rosa, l'eminente maestro che a Filadelfia tiene in altissimo onore il bel canto italiano, darà il suo concerto d'addio, chiudendo la sua carriera di cantante illustre, battezzato dalla più schietta gloria.

S'è costituito un comitato per dare all'avvenimento artistico un carattere — quale merita — d'insolita solennità. Questo comitato è presieduto da un altro illustre artista: il pittore Pasquale Farina. Tutta la colonia e uno scelto elemento americano, si troveranno intorno ad Alfonso Rosa.

*** Pasquale Amato, il grande baritono del Metropolitan, cantò il 5 corrente in un concerto a Cleveland. Ebbe un'ovazione indimenticabile; e la critica accentuò l'ammirazione del pubblico.

*** Umberto Sorrentino, il tenore rinomato e l'artista brillante e fine, inizia in questo scorcio di mese una "tournèe" nella New England in unione all'insigne violinista francese J. Thibaud, ritornato adesso dalle trincee in congedo d'un anno.

Alla fine di gennaio Sorrentino inizierà la sua quarta "tournèe" negli Stati del Sud. Primo concerto: il 26 gennaio a Savannah, Georgia.

Di furore in furore; poi che il giovane tenore accende entusiasmi ovunque canti.

Lo vedremo a maggiori cimenti!

*** Da Rochester, da Siracuse, da Cleveland, da Detroit, da Saginaw, da Grand Rapids, da St. Louis ci viene segnalato il passaggio trionfale della San Carlo Grand Opera Company di cui è proprietario ed abilissimo impresario Fortunato Gallo, tanto noto in tutte le colonie degli Stati Uniti per le sue benemerenze artistiche e filantropiche.

Dovunque i successi degli spettacoli sono stati superbi, e i critici americani li mettono in grandissimo rilievo.

Abbiamo sott'occhio un lungo articolo di Richard Spamer, critico del "St. Louis Daily Globe-Democrat". In esso viene messa in rilievo la superiorità della San Carlo Grand Opera Company anche sulla Ellis Opera Co. (ch'è stata pure recentemente a St. Louis) di cui fan parte la Farrar e Muratore.

Nelle pagine illustrate del presente fascicolo riproduciamo i principali artisti della compagnia. Nella "planche" possono ammirarsi, intorno all'impresario Gallo, la Kaestner, cantante di eccellenti mezzi, l'applaudita Edvige Vaccari, l'ottima Louise Darclèe, la Charlebois, la Carreno, la Stella De Mette, l'acclamato tenore Salazar, quel magnifico artista ch'è il baritono Antola, i tenori Sciarretti e Corallo, l'apprezzato baritono Giuseppe Battistini, il notissimo basso Pietro De Biasi, il maestro direttore Carlo Peroni. Un altro dei direttori è il maestro Ugo Barducci.

E' con legittima soddisfazione che vanno registrati i trionfi di questa Compagnia che mentre fa grande onore all'arte lirica italiana, racco-

glie immensa e meritata popolarità nel pubblico americano. Il suo repertorio ricchissimo, il suo scenario sontuoso, le sue masse numerose, integrano splendidamente l'elenco artistico, e la mettono in grado di rivaleggiare con molte delle istituzioni operistiche degli Stati Uniti.

In tutti i centri che la compagnia tocca nella sua acclamata "tournèe" l'impresario Gallo continua a dare spettacoli a beneficio della Croce Rossa. Con questi spettacoli il Gallo ha ormai raccolto complessivamente una somma cospicua; e per questa sua opera altamente benefica ha ricevuto congratulazioni e lode dai maggiorenti della Croce Rossa e dalle autorità.

Pro Croce Rossa l'impresario Gallo ha raccolto 740 dollari a Montreal, 200 a Toronto, 711 a Cleveland, O.

Mentre scriviamo questa nota la San Carlo Grand Opera Company trovasi al Garden Theatre di Kansas City; poi passerà a Salina, Kansas, a Wichita, Kansas, a Hutchinson, Kansas; e il 23 corrente debutterà ad Oklahoma City.

*** Gran successo ebbero, nella seconda quindicina di ottobre, alla Western Pennsylvania Exposition di Pittsburg i concerti del corpo musicale diretto dal maestro Giuseppe Creatore, il direttore di banda più rinomato che l'Italia abbia oggi all'estero. Finiti i concerti colà, Creatore venne con i suoi bravi esecutori all'Hippodrome di New York per un solo concerto, il 29 ottobre. Il pubblico che stipava l'immenso teatro gli tributò un trionfo.

Tanto a Pittsburg che a New York gli applausi furono divisi con Margaret George, la valentissima artista, che, perfezionatasi nel canto a Milano e "fatti" i teatri d'Italia e del nativo Canadà, ora si presenta al pubblico degli Stati Uniti, che trova in lei un soprano drammatico di bellissima voce, di eccellente scuola, di rara intelligenza.

Creatore sta organizzando una Compagnia d'opere, ch'egli stesso dirigerà. Si propone di mettere in iscena una "Carmen" clamorosa, protagonista la George, che ha numeri da poter rivaleggiare con le più celebri interpreti dell'opera di Bizet.

*** Luigi Illica, l'insigne librettista, fa sapere al comm. Gatti-Casazza, direttore generale della Metropolitan Opera House, ch'egli, per via materna, ha sangue americano nelle vene: proveniente dall'architetto George Hadfield, appartenente allo stato maggiore di Washington, autore dei piani regolatori della città di Washington, e disegnatore e costruttore del Campidoglio.

*** Il 23 ottobre la National Grand Opera Co. diede sotto gli auspici di quel Circolo Nazionale Italiano un riuscito "Rigoletto", protagonista Roberto Viglione; "Gilda": Regina Vicarino; "Duca": Attilio de Crescenzo. Anima organizzatrice dello spettacolo fu l'artista Giuseppe de Carli, proprietario dell'Agenzia artistica che porta il suo nome, con annessa sartoria teatrale, 211 West 35th street, New York.

*** L'impresario Silingardi — benemerito del teatro lirico italiano nell'America Centrale — ricostituita la sua Compagnia a New York, ha iniziato un corso di opere alla French Opera House di New Orleans, la sera del 31 ottobre con "Lucia". Fra gli artisti della Compagnie sonvi: Meta Reddisch, soprano coloratura, Attilio de Crescenzo, Millo Picco, Pilade Sinagra, Salv. Giacobelli. L'impresario Silingardi

è stato assistito nella scelta dei suoi elementi dall'agenzia teatrale De Carli, predetta.

*** Si progetta di trasformare l'intero fianco della Stone Mountain di Atlanta, Georgia, in un gigantesco bassorilievo rappresentante le armate della Guerra Civile. Concepimento grandiosissimo. E' possibile trovare i dollari occorrenti; ma c'è un Donatello, c'è un Michelangelo? — si chiede il "Sun".

*** Fra i recenti doni ricevuti dal Metropolitan Museum of Art di New York v'è un dipinto di Bicci di Lorenzo (1400), allievo di Spinello, della scuola di Giotto, rappresentante il miracolo dei tre fanciulli di San Nicola di Bari — parte d'una predella d'un altare della chiesa di San Nicola a Parma. Un'altra parte della predella il Museo la possedeva già, offertagli molti anni or sono.

COMMERCIO - BANCA - NAVIGAZIONE

Per conquistare il mercato canadese ai prodotti italiani

La Costituzione del Canadà data dal 1867 e da quell'epoca ad oggi le otto provincie e tre territori che la compongono hanno fatto passi giganteschi, conquistando — specialmente nell'ultimo ventennio — una posizione economica invidiabile. La provincia dell'Ontario, grande quasi il doppio delle Isole Britanniche, è — dopo quella dell'Alberta — la più popolata, progressiva e prospera delle regioni canadesi e per la sua splendida posizione geografica e per le sue immense risorse minerali ed agricole ha potuto sviluppare delle industrie importantissime che nulla hanno da invidiare a quelle degli Stati Uniti d'America.

Questa giovine nazione che si avvicina ai dieci milioni di abitanti, che occupa una estensione di terreno superiore agli Stati Uniti d'America, situata tra l'Atlantico ed il Pacifico, cosparsa qua e là di grandi e piccoli laghi, con oltre 40 mila km. di reti ferroviarie che la congiungono ai due oceani ed ai più importanti centri degli Stati Uniti, che possiede su per giù *due miliardi* di dollari sulle Banche, ha un commercio che raggiunse — secondo l'ultima statistica di chiusura d'anno commerciale al 30 luglio 1916 — *un miliardo settecentoquattro milioni di dollari.*

Dieci anni or sono il Canadà importò per 266 milioni di dollari ed esportò per 203 milioni, mentre nel 1905 l'importazione saliva ai 630 milioni e l'esportazione a 490 milioni mal-

grado i tempi critici che s'attraversano. Queste cifre sono, per così dire, il barometro dell'attività economica del Canadà e mi sono sembrate abbastanza interessanti, specialmente per noi Italiani che andiamo in cerca di nuove terre e nuovi sbocchi commerciali dove collocare l'eccedenza delle nostre popolazioni e dei nostri prodotti agricoli ed industriali.

Nel 1910 il Canadà importava dall'Italia per sole lire 1.574.000, ma nel 1913 questa cifra saliva a 9.162.000, mentre quella della Germania da circa 2 milioni di dollari nel 1910, saliva ad oltre quindici milioni di dollari nel 1913. Le principali importazioni dall'Italia sono rappresentate da paste alimentari, formaggi, pomodoro in conserva, frutti in conserva, agrumi, sete manifatturate, guanti, cappelli, articoli artistici, vini e liquori, acque minerali, strumenti musicali, marmi ed alabastri, porcellane, zolfo, cottonati e mobili artistici. Ma per noi il vasto mercato è ancora vergine e non sarà difficile il conquistarlo dopo la guerra od almeno conquistare in parte quanto *hanno perduto la Germania e l'Austria,* se i nostri manifatturieri sapranno o meglio vorranno seguire i metodi escogitati con successo dalle nazioni che ci hanno preceduto nei mercati mondiali.

Non mi pare intanto superfluo contribuire con qualche mia modesta osservazione a dare quei suggerimenti che mi sono dettati dalla lunga residenza all'estero e dagli studi fatti nei migliori centri di attività commerciale.

In primo luogo dirò che i nostri manifatturieri esportatori devono convincersi una volta per sempre che *se vogliono competere con successo* qui nel Canadà — e queste mie osservazioni valgono per altri paesi — *devono* servirsi delle stesse armi da tempo usate con risultati sorprendenti dai nostri competitori e cioè:

I. Affidare la rappresentanza dei loro affari *direttamente* ad *agenti locali* possibilmente *canadesi* e con un nome che goda *credito e fiducia.* Non servirsi d'intermediari stabiliti in *Inghilterra* o negli *Stati Uniti d'America* che sovente *non hanno neppure rappresentanti* nel Canadà. In Italia si ha l'abitudine di dare l'Agenzia Generale ad agenti commerciali residenti a Londra o New York e questa agenzia generale è data — così semplicemente — *per tutti gli Stati Uniti, Messico e Canadà!* Che cosa avviene? L'agente generale non potendo accudire al disbrigo degli affari nell'immenso territorio sotto il suo controllo o lo trascura a danno delle Ditte rappresentate o ne cede le sotto agenzie a terzi *sempre a danno* degli interessati.

II. Largheggiare nelle spese di pubblicità — anima degli

affari — servendosi di tutti quei mezzi più in voga in questi paesi e cioè manifesti artistici nei luoghi pubblici, reclame sui giornali e riviste commerciali, cataloghi con prezzi correnti scritti in *lingua inglese e francese* ed esposizioni di campioni presentati con eleganza.

III. Mantenere scrupolosamente lo *standard* delle merci uguale al campione e possibilmente *superiore*.

IV. Curare attentamente l'imballaggio da fare in modo che le merci abbiano ad arrivare sempre in buone condizioni e ben presentabili. L'occhio del compratore reclama la sua parte.

* * *

Per potere poi conquistare più facilmente il mercato canadese credo che sia *assolutamente necessaria una ricca mostra* di prodotti dell'industria italiana nell'annuale Esposizione di Toronto.

Sino dal 1900 ha luogo in Toronto — la principale città dell'Ontario con una popolazione di 540.000 anime — una grandiosa *National Canadian Exhibition* agricola, industriale, commerciale ed artistica.

L'Esposizione si apre in settembre e dura quindici giorni ed in questo periodo di tempo oltre *un milione* di visitatori vengono a Toronto da tutte le parti del Canadà e dai vicini Stati Uniti. All'Esposizione è pure annesso un palazzo destinato alla mostra di padiglioni di nazioni europee.

Sino dal 1908 lo scrivente, unito ad altri volenterosi, progettava una *Mostra di Prodotti Italiani* come già avevano fatto la Francia, gli Stati Uniti e più tardi, nel 1903, l'Austria.

Sottomesso lo schema del progetto all'allora nostro ambasciatore a Londra, Marchese di San Giuliano, si otteneva da lui, non solo il plauso, ma la *formale promessa* di un pratico interessamento del Patrio Governo e delle nostre Camere di Commercio. Il Marchese di San Giuliano assicurava un sussidio al comitato in formazione di centomila lire da parte del Governo. Già si era preparato un comitato di provati amici canadesi influenti nel mondo commerciale e sociale e si erano fatte le pratiche per l'erezione di un padiglione italiano pel 1909, quando il telegrafo annunziava tristamente al mondo l'immane sciagura di cui veniva colpita l'Italia col disastro di Reggio e Messina. Come è facile immaginare, il Marchese di San Giuliano informava uno degli iniziatori che — almeno per quell'anno — non poteva più interessare il Patrio Governo ed il progetto veniva abbandonato per giorni migliori.

Ora noi siamo all'alba di questi giorni migliori e qui nel

Canadà godiamo di una posizione privilegiata sorta per il nostro concorso dato alla grande guerra. Non sarebbe quindi propizio il momento di fare quanto non si potè realizzare nel 1909?

GIOVANNI DANOVARO
R. Agente Consolare di Welland, Ont.

Banca Commerciale e Credito Italiano negli S.U.

Il *Piccolo Marittimo* di Napoli, in un articolo su la preparazione finanziaria durante e dopo la guerra, fa questo accenno:

— A proposito di Stati Uniti constatiamo con piacere che le banche italiane incominciano sin da ora a comprendere come sia quello di un ricco mercato su cui estendere le loro operazioni. Già annunziammo l'impianto prossimo a New York di una sede della Banca Commerciale Italiana, e ora ci risulta che il Credito Italiano è per attuare un identico progetto, volendo anzi estendere la sua attività a tutta l'America del Nord sino al Canadà.

Naturalmente queste banche istituendo colà le loro sedi avranno per precipuo scopo aiutare le locali industrie italiane, sovvenendole col proprio credito ed organizzando su vasta scala gli scambii dei diversi prodotti tra Italia e Stati Uniti. In questo modo verranno a giovare moltissimo la numerosa nostra gente che si trova emigrata in quel grande Stato, nella quale non mancano molti industriali e commercianti importanti che fanno onore al nostro paese.

Ma su tale argomento bene a ragione un articolo inserito nell'8.o fascicolo di questo anno della *Revue Financière Economique d'Italie* domanda che l'organizzazione industriale italiana nell'altro continente debba essere appoggiata da una saggia politica economica da parte del nostro Governo. —

Istituto Italiano di Credito Marittimo.

Sotto i migliori auspici, e con le migliori promesse per l'avvenire della marineria nazionale, si è costituito in Roma l'Istituto Italiano di Credito Marittimo, con un primo capitale di 50 milioni di lire versato dalle Società: Navigazione Generale Italiana, La Veloce, Lloyd Italiano, Italia e altri azionisti.

Le stesse Società hanno costituito un Istituto di assicurazione marittime con 3 milioni di capitale.

Lo sviluppo della Banca d'Italia di San Francisco.

La Banca d'Italia — florida istituzione di San Francisco presieduta da una intellettualità finanziaria di prim'ordine: Amedeo P. Giannini — ha assorbito la Bank of Gilroy e

la National Bank di Fresno, stabilendo qui una grande succursale. La Banca d'Italia estende così la sua eccezionale potenzialità e influenza, oltre San Francisco, nella California — primo passo verso una più lata estensione.

La Banca è stata ufficialmente autorizzata dalla municipalità di San Francisco a ricevere i piccoli depositi degli alunni delle scuole pubbliche. Ogni settimana ricorre il "Bank of Italy day", quando i fanciulli depositano i cinque e i dieci soldi di loro minuscola economia. In poco tempo la Banca ha raccolto così circa 400 mila dollari.

La National City Bank in Italia.

La National City Bank of New York ha aperto una sua sede a Genova.

Scopo di questa succursale è di agevolare i rapporti commerciali fra gli Stati Uniti e l'Italia.

La National City Bank of New York, fondata nel 1812, ha per capitale 25 milioni di dollari, più 34 milioni di riserva, quindi un totale in lire it. di circa 355 milioni. Questo capitale è esclusivamente raccolto nelle mani di un piccolo gruppo di americani discendenti da origine britannica.

La stessa Banca ha aperto a Milano un ufficio di informazioni e ricerche commerciali.

I prestiti degli Stati Uniti.

Il totale dei prestiti di guerra negoziati negli Stati Uniti dalle nazioni belligeranti giunge a un miliardo e 825,400.000 dollari. L'Italia figura nella statistica pei 25 milioni di boni del tesoro collocati l'anno scorso.

GLI AVVENIMENTI

15 Ottobre - 15 Novembre

IN ITALIA

Il 17 ottobre con un brillante attacco conquistammo il Dente del Pasubio, sistemando la difesa del baluardo, tenendo il quale l'esercito d'Italia sostenne l'urto formidabile della irruzione trentina. Il 19 ottobre il nemico fu respinto nel disperato attacco fatto per riconquistare la perduta posizione.

La prima settimana di novembre passò vittoriosissima per le armate di Cadorna che operano sulla fronte Giulia. L'undicesimo corpo d'armata espugnò le posizioni di Veliki Hribach e di monte Pecinka. Fu raggiunta la linea del Monte Faiti, fino a 700 metri dalla strada tra Oppacchiasella e Castagnevizza; Castagnevizza investita dappresso, sotto il fuoco dei nostri cannoni. La nostra avanzata superò in profondità i tre chilometri su un fronte di cinque e mezzo. In quattro giorni di combattimenti eroici furono fatti 9000 prigionieri, di cui 270 ufficiali.

Dal 6 agosto finoggi l'Italia ha fatti 41.000 prigionieri con più di mille ufficiali. Il problema dei prigionieri comincia a preoccupare in Italia.

Il nemico sogna ancora di riprenderci Gorizia; il 14 novembre ha pronunciato dal lato di San Marco un impetuoso attacco, vano. La

"Casa dei due pini", dapprima presa agl'italiani, fu poi riconquistata bravamente.

Si segnalano movimenti nemici in Vallarsa e sugli altipiani vicentini; ma anche là noi stiamo saldamente.

Enorme è la pressione che esercitiamo sui nostri fronti a vantaggio della Russia e della Romania che operano nella Dobrugia e ai bordi della Transilvania.

Le nostre forze, procedenti dall'Albania e da Salonicco, congiuntesi, quelle d'Albania, alle truppe degli Alleati, il 24 ottobre, parteciparono all'azione mirante alla conquista di Monastir. Esse si sono già distinte — e gli Alleati ce lo riconoscono.

Sconfiggemmo, da soli, colonne bulgare oltre i monti di Belas.

La notte del 2 novembre tre nostre navi affondarono nel porto di Durazzo un trasporto austriaco. Ci fu una sortita di navi austriache, ma i nostri cacciatorpediniere le fecero rientrare. Con eroismo che ricorda quello di Millo ai Dardanelli, nostre siluranti penetrarono nel porto di Pola fino all'ancoraggio della flotta nemica, e lanciarono due siluri, dai quali le navi furono riparate in virtù delle reti che le proteggevano. Dopo due ore di attacco, le nostre unità rientrarono tutte intatte alla loro base. Una nave austriaca che si presentò dinanzi a Sant'Elpidio a mare, venne colpita dai cannoni di un nostro treno blindato.

Il nemico... vince in aria — cioè accresce le sue turpitudini con l'assassinio della gente inerme, con i velivoli.

La gesta più eclatante è stata quella di Padova. Nel pomeriggio dell'11 novembre quattro areoplani gettarono bombe su un edificio in cui una folla massimamente di donne e fanciulli s'era rifugiata. Dalle macerie sono state tratte, finora, novanta vittime. Novanta assassinii in una sola volta! Il Pontefice ha diretto una lettera all'arcivescovo patavino, in cui deplora il delitto perpetrato.

I bombardamenti aerei servono soltanto a incitare gl'italiani alla resistenza — d'altronde decisa sino alla fine, sino alla vittoria.

Il generalissimo Joffre ha visitato l'8 e il 9 novembre il fronte italiano.

Tittoni si è ritirato dall'ambasciata di Parigi. E' stato destinato a sostituirlo il marchese Salvago-Raggi, ex-governatore civile della Colonia Eritrea.

Due morti da segnalare nel mese: il cardinale Della Volpe, prefetto della Congregazione dell'Indice e camarlengo del Papa, e Olinto Guerrini ("Lorenzo Stecchetti"), morto a Bologna il 23 ottobre. Era nato a Forlì nel 1845.

LA GRANDE GUERRA

Sulla Somme: alla fine di ottobre avanzata inglese su 3 miglia di fronte tra Schwaben Redoubt e Le Sars; indi fino a Butte de Varlencourt. I francesi presero Sailly-Saillisel e la foresta di Chaulnes avanzando fino a Le Transloy.

Il 13 nov. gl'inglesi hanno veementemente attaccato sull'Ancre, prendendo St. Pierre Divion e Beaumont-Hamel.

A Verdun i tedeschi perdettero il 24 ottobre Thiaumond, Handromond, il bosco di Ceillette e il forte Douamont; il 2 novembre il forte di Vaux. Tutto l'attacco di Verdun andato a monte! Quanto sangue!

In Romania. Mackensen occupò Cernavoda e Costanza; Falkenhayn forzò il passo di Vulcano. I russo-

rumeni, ritirandosi oltre il Danubio, distrussero il grande ponte a Cernavoda. Ma non sono durate a lungo le vittorie tedesche: i russi sono entrati in Transilvania e i romeni hanno ripreso Hirsova e Topal. La lotta è dura d'ambo i lati.

In Macedonia gli Alleati attaccano Monastir. I serbi cominciano a combattere sul loro suolo. Il 13 novembre il nemico venne battuto sul fiume Cerna; il 19 lasciava Monastir.

Il mondo è inorridito al racconto delle deportazioni in massa dei belgi in Germania, costretti a lavorare pel nemico, contro la loro patria cioè, come schiavi. Un'infamia ineguagliata nella storia delle guerre! Nobilissima la protesta del Cardinale Mercier.

I sottomarini hanno intensificato le loro gesta. Notevoli gli affondamenti senza preavviso, del piroscafo "Marina" con 104 a bordo, tra cui 49 americani, sei dei quali periti, e l'affondamento dell'"Arabia" nel Mediterraneo con 437 passeggieri, compreso un americano. Si attende l'azione degli Stati Uniti.

Il 21 ottobre un giornalista assassinava a Vienna il primo ministro Stuergkh. Suo successore: Von Koerber.

Il 5 novembre Germania ed Austria proclamarono il Regno di Polonia — al quale chiedono... soldati. Se no, niente Polonia libera!

Il 9 nov. il Cancelliere dichiarava al Reichstag che la Germania è pronta ad entrare in una lega di nazioni per frenare i perturbatori della pace. Quanto all'annessione del Belgio, disse che la Germania non vi ha mai pensato. Intanto, ne prende schiavi i suoi abitanti.

NEGLI STATI UNITI

Nota saliente ed unica. L'elezione presidenziale.

Wilson è riuscito eletto con 276 voti elettorali contro Hughes che ne conta 255.

Maggioranza del voto popolare per Wilson: 420mila.

Una elezione piena di sorprese. La California repubblicana e progressista ha deciso la rielezione di Wilson.

Al Congresso i repubblicani hanno una lieve maggioranza sui democratici, neutralizzata dai voti indipendenti e progressisti. Al Senato i democratici sono in maggioranza.

Per Wilson sono stati gli Stati del Sud e del Far West. Per Hughes quelli dell'Est e del Medio West.

Il proibizionismo è stato votato nel Michigan, nel Nebraska, nel South Dakota e nel Montana.

Il Montana ha mandato al Congresso una donna.

Nei prossimi fascicoli:

GL'IDEALI AMERICANI E I PROBLEMI DELLA GUERRA — con nota sull'Italia del prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Università di Harvard.

L'ECONOMIA ITALIANA E LA GUERRA — continuazione dello studio dell'on. avv. Oreste Ferrara, presidente della Camera dei Deputati di Cuba.

LINCOLN E GL'ITALIANI — del prof. Alessandro Oldrini.

LE STOFFE ITALIANE IN AMERICA — del prof. Giuseppe Rosa, direttore della Scuola Accademia di taglio per sarti.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

Il Bazar Italiano di New York.

Il Bazar Italiano, pro famiglie dei richiamati di New York e pro Croce Rossa Italiana — promosso dal Comitato Generale di Soccorso e dall'Ordine Figli d'Italia, fu tenuto dal 28 ottobre al 5 novembre al Grand Central Palace.

Intervenne alla festa d'apertura S. E. l'Ambasciatore conte Vincenzo Macchi di Cellere, venuto appositamente da Washington.

L'immenso locale del Bazar venne frequentato, ogni giorno, da moltissime migliaia di italiani e stranieri, che offrirono, tutti, generosamente.

Il **Carroccio** non ha spazio per una cronaca minuta del grande avvenimento coloniale. Riservandosi di lodare il Comitato organizzatore, appena avrà fatto pubblico l'atteso rendiconto finanziario, tiene a segnalare il nome di molti che contribuirono, con prestazioni individuali e con attività inspirata ai più sani sentimenti, alla festa patriottica.

Il primo posto spetta alla tenda della Croce Rossa, cui attendeva una schiera di elettissime dame, fra le quali notavansi: la signora Perera, consorte del Delegato Generale della C. R., cav. uff. Lionello Perera; la signora del cav. Giuseppe di Giorgio; la signora Giorgio Polacco; la contessa Maria Genovese Gazzale, che già offrì alla Croce Rossa un'ambulanza mandata al fronte e donatrice adesso di un abbonamento di poltrona per tutta la stagione della Metropolitan Opera House; la signora Martinelli; la signorina Lisa Yon; la signorina Caf ferata; la signora Pucci; la contessa Tamburini; le signorine Giordano.

Vi fu la iscrizione di molte centinaia di socie e soci, costituendosi così il Comitato femminile della C. R. — cosa che già ha avuto il plauso del Presidente conte Della Somaglia.

Ad arricchire il chiosco della Croce Rossa contribuirono i doni più vistosi del Bazar, tra cui quelli in gioielli antichi del comm. prof. Elia Volpi, e quello del cav. Giuseppe di Giorgio, che fu pure instancabile nell'assistere di persona.

Chi venne continuamente fatto segno ad acclamazioni della folla fu il comm. Enrico Caruso, munificente oltre ogni dire.

Assai interessanti i chioschi del Clero Italiano, quello della Massoneria, l'altro dei Figli d'Italia.

Attivissimo fu il chiosco della Società degl' Insegnanti Italiani, nel quale assistevano distinte maestre e maestri. Vi figuravano la signora e la signorina Arbib-Costa, la signorina Emma Buccini, il prof. Racca, il prof. Calitri. In questo chiosco furono venduti con successo i volumi delle "Variazioni", donate al Bazar dall'autore Nicola Fusco — il libro di versi testè edito dalla Il Carroccio Publishing Co.

Il registro delle firme produsse largo introito. V'assisteva la signora Leonilda Scimeca.

Tra le venditrice più attive del chiosco della Scuola Verdi notavansi la presidentessa signora Zunino, la signora Pisani, la signora e la signorina Guarini-De Cesare, le signorine Gina, Concettina e Beatrice Giordano, solerti coadiutrici anche della Croce Rossa.

Il chiosco dei frutti canditi della ditta Narizzano era servito da un gruppo elegantissimo di signore e

signorine, con a capo mrs. Narizzano, assistita dalle signorine Scoppettone.

Il chiosco della birra "Fidelio" — distribuita gratuitamente — fruttò largamente, grazie alla folla richiamatavi dalla popolarità del sig. Raimondo Tigani e dalla irresistibile grazia delle gentili sue assistenti: la figlia Francesca e la sorella signora Alba Tigani.

Interessante l'esposizione delle opere d'arte dello scultore Cariati.

Il chiosco della Ditta Di Sanza Bros. vendeva la medaglia commemorativa del Bazar, lavoro del Cariati, ed altre medaglie e targhe patriottiche, fra cui una spilla di propaganda dantesca e un anello con gli emblemi delle città irredente.

L'accampamento dei 'boys scouts' stava sotto la direzione del comm. prof. Cattapani.

Nel chiosco della Massoneria figuravano lavori dei pittori cavaliere Gaetano Capone, jr., Gianni Viafora, Cesare Alessandroni, donatore di un suo quadro: "La vetta del Pasubio", degli scultori Onorio Ruotolo, Nicolò Tocco, Cesare Stea.

Attivissimo il chiosco del professore Vincenzo Ciuti; attraente quello dell'artista-orafo Fiaccarini.

Tra gli artisti che offrirono l'opera loro furonvi la contessa Genovese Gazzale, la signora Gina Ciaparelli-Viafora, soprano, il baritono De Luca, il tenore Zenatello. Il corpo corale italiano della Metropolitan Opera House cantò gl'inni d'Italia sotto la direzione del maestro cav. Giulio Setti. Tra i maestri che diressero concerti si distinsero Cherubino Raffaelli e Giorgio Sulli. Spesso sedettero al piano i maestri Bimboni e Costantino Yon. La contessa Gina Mozzatto, in due volte che cantò, ebbe grandi acclamazioni. Fra le romanze fece applaudire quelle composte da Enrico Caruso.

Il programma teatrale si svolse sotto la cura del prof. Bruno Zirato.

Nel chiosco del Circolo Nazionale Italiano era oggetto di viva attenzione il pittore Tozzi, tenente, reduce dal fronte, dove ha guadagnato una medaglia d'argento e una di bronzo.

Il servizio di vigilanza era affidato al signor Ugo Frugiuele della Liberty Patrol Co.

Il primo rappresentante di origine italiana al Congresso degli Stati Uniti lo mandano gli elettori del 14.o Distretto di New York nella persona dell'avvocato Fiorello La Guardia. E' stato eletto il 7 novembre nella scheda dei partiti repubblicano e progressista.

L'on. La Guardia fu nel servizio consolare americano a Budapest, a Trieste e Fiume ed ora è assistente procuratore generale dello Stato. In quest'ultima qualità, compì parecchie utili inchieste. E' uno studioso di cose d'immigrazione e nemico dichiarato del "literacy test" per gli immigranti.

*** L'on. avv. Salvatore Cotillo, per due periodi deputato all'assemblea di Albany, è stato eletto senatore dello Stato di New York dagli elettori del ventesimo distretto newyorkese.

*** L'avv. Charles Novello è stato eletto deputato alla Camera di Albany, "assemblyman", dagli elettori del 28.o Distretto di New York, in luogo dell'on. Cotillo, eletto senatore come sopra è detto.

*** Gli elettori del 3.o Distretto di New York hanno rimandato all'Assemblea di Albany l'uscente loro deputato, avv. Cesare B. F. Barra.

*** A New York gl'irredenti di Trieste si riuniscono allo scopo di celebrare l'attesissimo grande evento della liberazione della loro Città. Il comitato promotore è costituito dai signori Mario Caroli, Giovanni Almagià, Gustavo e Miro Tolentino, Mario Liebman ed Emilio Zucca. Recapito: Mario Caroli, 82 Baxter street, New York.

*** Il comm. Giacomo Fara-Forni, da sette anni console generale d'Italia a New York, è partito per l'Italia, in lungo congedo per motivi di salute; lungo congedo che prelude a un elevato incarico che il Governo intende di affidare all'ottimo funzionario. Il comm. Fara-Forni ha lasciato New York seguito dalle più vive simpatie del migliore elemento italiano ed americano. A bordo dell'"Espagna" il Console e la sua signora vennero accompagnati da un numeroso stuolo di autorità, rappresentanti ed amici. Il **Carroccio**, che tiene a ricordare la benemerenza pro assistenza della guerra del comm. Fara-Forni e della sua signora, organizzatori del grande concerto dell'anno scorso al Biltmore Hotel, era rappresentato alla partenza dal dottor Vincenzo Jannuzzi, tesoriere della Compagnia editrice.

*** L'Ospedale Italiano avrà la sua rappresentazione di gala alla Metropolitan Opera House il 9 dicembre con la "Manon Lescaut". Canterà Caruso. La Colonia anche quest'anno compirà il suo dovere verso l'Ospedale, che non va dimenticato in questi giorni in cui pure è doveroso rivolgere altrove il pensiero. L'Ospedale vuole aiuto generoso e costante.

*** Il 29 ottobre ebbe luogo la solenne inaugurazione dell'edificio della Scuola Italiana fondata dal rev. Antonio Bove, rettore della chiesa di Sant'Anna, in Providence. Nella parte illustrata il **Carroccio** riproduce oggi il bellissimo edificio, nel quale si parlerà e s'insegnerà ai figli d'italiani la lingua della Patria. Grande è la benemerenza conseguita con questa iniziativa faticosa e irta di innumerevoli difficoltà dal rev. Bove, cui va tributata gratitudine da tutti i connazionali.

Alla cerimonia parteciparono, a fianco di mons. arcivescovo Bonzano, Delegato Apostolico agli Stati Uniti: il vice-governatore dello Stato del Rhode Island, on. San Souci; il sindaco di Providence, on. Gainer; mons. Blessing, vicario generale della diocesi; l'agente consolare Mariano Vervena; le associazioni coloniali e grande folla di italiani e stranieri.

Oratore dell'inaugurazione fu il rev. Roberto Biasotti, l'eloquentissimo Superiore delle Missioni Italiane negli Stati Uniti. Al discorso del rev. Biasotti seguirono quelli del Vice-Governatore, del Sindaco, dell'ass. attorney general avv. Antonio Capotosto, di mons. Blessing, infine di mons. Bonzano.

L'agente consolare Vervena comunicò i compiacimenti del Governo di Roma e l'assegnazione da parte sua di 3000 lire di sussidio annuo alla scuola.

Tutti gli oratori ebbero alte lodi per la perseveranza e la nobiltà di proposito del rev. Bove, della cui italianità il **Carroccio**, che l'ha a suo più fervido sostenitore, è ammiratore e mallevadore.

*** La campagna nazionale del Partito Democratico — vincitore nel nome di Wilson — è stata organizzata e diretta quest'anno, nell'elemento italiano, dall'on. avv. Emilio Yaselli, "assistant district at-

torney" federale di New York. A questa parte della campagna ha partecipato con l'autorità del suo illuminato consiglio l'on. Antonio Caminetti, commissario generale dell'immigrazione a Washington.

*** A San Francisco è stato eletto senatore dello Stato di California l'on. Vittorio J. Canepa. Anche qui è il primo senatore di origine italiana che entra nella Legislatura di Sacramento.

*** Il sig. Luigi Ricciardi è stato eletto giudice di pace a Bridgeport. Qui pure G. Verrilli è stato rieletto "selectman".

*** L'avv. C. Guglielmo Caruso è stato eletto consigliere municipale di Newark, N. J.

*** L'avv. C. C. Baldi, jr., è stato eletto a Filadelfia deputato alla Camera di Harrisburg. E' il primo di origine italiana mandato alla Legislatura della Pennsylvania.

*** La signorina Rosa Avallone è stata nominata assistente direttrice dell'ufficio del Dipartimento Federale del Lavoro a Jersey City.

*** Il prof. Bruno Zirato ha parlato il 14 novembre al Circolo Italiano di Boston, su "Venezia di ieri, di oggi e di domani", inaugurando le conferenze di questa stagione. La riunione si tenne in casa di mrs. Walter Blake.

*** La signorina Angelina Lena, di Stafford Springs, Conn., recentemente diplomata maestra di grado superiore, è stata chiamata ad insegnare all'High School di Lwanton, Vt.

*** Sul "tradimento" dell'Italia, di cui blaterano austriaci e germanici, discorre con argomentazioni documentate e con elevatissimo sentimento italiano, su un giornale del New Jersey, il signor Enrico de Benedictis di West Hoboken. Già segnalammo del De Benedictis articoli sulla stampa italiana ed americana di sentita propaganda nazionale, indicandolo ad esempio.

*** S'è riaperta la Scuola di Lingue straniere diretta dalla signorina Emma Buccini.

Il largo stuolo di allieve e allievi di quest'anno rivela quanto credito l'istituto si sia acquistato in New York. Il posto d'onore è tenuto dall'insegnamento d'italiano, cui attende direttamente la signorina Buccini, coltissima, coscienziosa e paziente maestra, che anima della più pura italianità le sue lezioni, sì che dell'italianità la Buccini si rende propagandista instancabile ed efficace. Numeroso è il corso delle allieve di canto desiderose di perfezionarsi nella pronuncia italiana. E' un corso che raccomandiamo vivamente alle scolare ed agli scolari stranieri dei maestri di musica nostri. — L'insegnamento delle altre lingue: inglese, francese, spagnuolo, tedesco, latino ecc. è curato da insegnanti competentissimi La Buccini School of Languages trovasi al n. 166 West, 79th street, N. Y. City; telefono: Schuyler 3073.

*** La milionaria signora Vincent Astor raccolse a banchetto una cospicua schiera di signore e gentiluomini, noti pei loro studi e per l'interesse che hanno nella protezione degl'immigranti — per "laciare" il programma del National Americanization Committe, che si propone, con larghi mezzi, l'elevamento delle classi immigrate. Tra gl'invitati notavansi il comm. Giuseppe N. Francolini, presidente della Italian Savings Bank e il commendatore dott. Antonio Stella.

*** Tra i primi a rispondere all'appello pel Christmas Fund di quest'anno leggiamo il nome del cava-

liere Vito Contessa, presidente dell'Istituto di Beneficenza Legione Figli di Colombo.

*** L'avv. Vittorio Orlandini, che lasciò Boston per presentarsi alle armi, è stato ora destinato a prestar servizio al Ministero della Guerra. L'avv. Orlandini potrà dare valida collaborazione ai funzionari del dicastero preposti al servizio della leva negli Stati Uniti — servizio più che complicato.

*** L'avv. Pietro Cavicchia è stato nominato commissario della pubblica istruzione dal sindaco di Newark, N. J.

*** "Il carattere di Dante". Con questo titolo l'avv. Vincenzo Viccaro diede il 29 ottobre una conferenza alla "Dante" di Jersey City.

*** Si è costituita tra gli emigrati della provincia di Avellino una grande associazione: "Irpinia". Nel momento della costituzione il presidente prof. Michele Guarini e il segretario dott. Silvestro Sozio inviarono al prefetto della provincia il seguente cablogramma: — Nel momento della costituzione della grande associazione "Irpinia" formata da emigrati della Provincia, inviamo saluti filiali alla terra natale, orgogliosi che il nome irpino sia oggi maggiormente legato dal valore dei suoi eroici figli combattenti, alla liberazione e alla grandezza d'Italia. — E' noto che i militi irpini furono i primi a rompere il confine e a redimere col loro sangue le terre contese all'Italia.

*** I dottori Pellegrino d'Acierno e Antonio Sacco sono stati chiamati a far parte del corpo medico dal North Hudson Hospital di West Hoboken, N. J.

*** Vive congratulazioni alla Ditta Bosca — benemerita dell'importazione vinaria italiana negli Stati Uniti — per la medaglia d'argento al valore che il maggiore cav. Umberto Bosca s'è guadagnata sul campo. Il decorato è figlio del Cavaliere del lavoro Luigi, e fratello di Carlo, rappresentante a New York della Ditta paterna.

*** In Omaha, Nebraska, la nuova chiesa italiana di San Giuseppe, venne consacrata da mons. Agostino Colaneri.

*** Trecento amici diedero in Filadelfia un banchetto in onore del dottor S. Mammarella, testè laureatosi in medicina e chirurgia.

*** A West Hoboken è stato eletto consigliere comunale Antonio J. Trasso. Paolo Seglie è stato rieletto "boulevard commissioner"

*** La nuova chiesa degli Agostiniani viene costruita su disegni e piani dell'ing. Nicola Serracino, il valentissimo architetto italiano di New York, 1170 Broadway.

*** La Colonia di Los Angeles, Cal., è tutta entusiasmo attorno al progetto di fondare una Casa Italiana. Un comitato apposito lavora sotto la presidenza dell'avv. Ernesto M. Torchia, con l'appoggio dell'agente consolare sig. G. Piuma.

*** La Loggia dei Figli d'Italia I. S. O. I. di Leominster, Mass., ha inaugurata la sua sala sociale, con discorsi del dott. Giuseppe Dutra, di Costantino Bartimmo e di A. Zama. La costruzione della sala è costata al sodalizio 3500 dollari.

*** All'esposizione agricola di Springfield, Mass., il primo premio venne aggiudicato a un magnifico tipo di toro allevato da Giuseppe Saladino, nella sua River Valley Stock Farm di Oxford, New Hamsphire.

*** Vivo compianto ha destato in New York la morte di Luigi Bicchierai, da lunghi anni a volte im-

piegato a volte redattore del "Progresso Italo-Americano". Era nato a Bagni di San Giuliano (Pisa); appena diplomato maestro, emigrò. Era amico d'una infinita bontà. E' morto tragicamente annegato; ciò che fa più vivo il rimpianto del collega. — Condoglianze alla famiglia del "Progresso".

*** Il 15 ottobre spegnevasi a New Orleans il cav. avv. Carlo Alberto Solaro, di Mondovì, soldato di tutte le campagne garibaldine, eroico in tutte, espugnatore del Forte di San Leo. Era nato nel 1828. Emigrò prima nel Texas, poi si portò in Luisiana — educando gl'italiani all'amor di patria con l'esempio e con la parola. Quella Colonia ha perduto una delle sue guide.

L'Italia nella Stampa americana

Nel "New York Times Magazine" del 12 novembre: "Italy in the war is wonderful spectacle" dell'architetto americano Whitney Warren, visitatore del fronte italiano. Una delle più smaglianti testimonianze d'ammirazione all'Italia guerriera. Il Carroccio la riprodurrà nel Numero Doppio di Dicembre.

*** Il nostro illustre collaboratore comm. F. Cunliffe Owen ha ricordato, l'11 novembre, il 47.o genetliaco di Re Vittorio, con un articolo d'ammirazione pel valoroso nostro Sovrano. L'articolo apparve in un tempo stesso sull'"Evening Sun" di New York, sull'"American" di Baltimore, sulla "Tribune" di Chicago, sulla "Washington Post", sulla "Philadelphia Press" e sugli altri giornali quotidiani degli S. U. ai quali il grande pubblicista americano collabora con lo pseudonimo di "Le Marquise de Fontenoy". Anche sul "El Mundo" di Avana.

Il comm. Cunliffe-Owen, sincero sostenitore della causa degli Alleati in America, è stato testè eletto chairman del comitato esecutivo della France-America Society.

*** La "Nation" di N. Y. del 19 ottobre segnala l'attività incessante del Touring Club Italiano, che nell'agosto ultimo raggiunse 156.948 soci, e parla della "Rivista" mensile e della "Guida d'Italia" edita dal Club stesso.

*** Il "Sun" dell'8 ottobre in una nota editoriale ricordava il 450.o anniversario della morte di Donatello cadente quest'anno.

*** Nella "Current Opinion" di novembre trovasi un riassunto delle polemiche internazionali sulle vertenze diplomatiche del Vaticano provocate dalla guerra.

*** Nell'"Evening Telegram" del 22 ottobre: una interessante intervista di Edoardo Petri con la dottoressa Maria Montessori sui problemi dell'educazione nati dalla guerra.

*** I "New York Times" domenicali di ottobre 22 e 29 hanno pubblicato gli articoli scritti dal noto romanziere H. G. Wells dopo la sua visita al fronte italiano. Importanti.

*** Nella "Current History" di novembre: una corrispondenza dal fronte carsico di Robert Vaucher; la traduzione dalla "Rivista d'Italia" dello studio sul Kaiser e Luigi XIV di Gellio Cassi e il riassunto di un articolo di Sergi: "Does war lower the birth rate?" dalla "Nuova Antologia".

DAL PLAUSTRO

L'opinione del CARROCCIO.

Il **Carroccio** — considerato omai dalla Stampa americana l'interprete della più sana opinione italiana in questo paese — ha visto tradotto il suo articolo sul voto italiano e l'elezione presidenziale — apparso nelle "Discussioni" di ottobre — dalla "New York Tribune" del 7 novembre.

Parte dell'articolo venne anche pubblicato dai "N. Y. Times" del 6 novembre.

Nel campo americano la posizione presa dalla nostra Rivista sull'importante argomento è stato oggetto di viva approvazione, manifestataci da uomini politici a voce e con lettere.

A lapis rosso.

Nella lista degli associati che hanno versato l'abbonamento in ottobre segnaliamo la Regia Biblioteca Nazionale di Firenze e la University of Illinois. Ambedue hanno chiesto l'invio anche dei volumi della prima annata del **Carroccio** (1915).

Non è breve l'elenco delle Biblioteche italiane ed americane in cui il **Carroccio** è tenuto costantemente in lettura — da americani specialmente.

Un desiderio.

E' quello di ricevere senza indugio il pagamento dell'abbonamento 1916 da tutti gli abbonati che ancora non l'hanno spedito.

Gradiremo anche la conferma d'abbonamento pel 1917 — col relativo importo, naturalmente.

La Rivista prepara il suo programma amministrativo dell'anno nuovo, a svolgere il quale non può contare se non sullo slancio affezionato e cortese degli abbonati.

E' onesto poi che i pochi ancora morosi dell'abbonamento 1915 paghino il loro debito. Il **Carroccio** è una pubblicazione costosa, che non può essere ceduta gratis a nessuno — specialmente agli amici. Sono gli amici che devono sostenere la Rivista, non i... nemici!

Si leggano

le linee correnti in cima e sotto le pagine colorate della pubblicità. Dicono l'essere, la ragione di vita del **Carroccio**; dicono che cosa è, che cosa valga, che cosa può fare questa arma di battaglia che le Colonie italiane degli Stati Uniti posseggono per esporre e sostenere la loro volontà e affrettare il loro destino.

Nei prossimi fascicoli:

SALMI DI GUERRA — del prof. Giuseppe Cosenza.

PARLA UNA DONNA: lettera a Matilde Serao — di Costanza Rossi Cassigoli

IL DIAPASON DELLA COSCIENZA NAZIONALE ITALIANA — del prof. Angelo Acocella.

The Emporium Press

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DI PRIM'ORDINE

Composizione a Linotype

La più completa, la più perfetta
e la meglio fornita
Stamperia Italiana in America.

ACCURATEZZA NELL'ESECUZIONE DI
LIBRI - RIVISTE - CATALOGHI
STATUTI SOCIALI, Etc.

I nostri prezzi non sono più alti di quelli delle altre stamperie; ma la bontà del nostro lavoro non ammette confronti che con quelli dei più perfetti stabilimenti americani.

145 Spring St., N. Y.

Statement of the ownership, management, circulation, ect., required by the act of Congress of August 24, 1916, of

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published Monthly at New York, N. Y., for October 1st, 1916

State of New York, County of New York ss. — Before me, a Notary Public in and for the State and county aforesaid, personally appeared Agostino de Biasi, who having been duly sworn according to law, deposes and says that he is the editor of the **IL CARROCCIO (THE ITALIAN REVIEW)** and that the following is, to the best of his knowledge and belief, a true statement of the ownership, management (and if a daily paper, the circulation), etc., of the aforesaid publication for the date shown in the above caption, required by the Act of August 24, 1912, embodied in section 443, Postal Laws and Regulations, printed on the reverse of this form, to wit:

1. That the names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business manager are:

Publisher Il Carroccio Publishing Co., Inc., 150 Nassau st. N. Y. City; Editor Agostino de Biasi, 150 Nassau street, N. Y. City; Managing Editor Agostino de Biasi, 150 Nassau street, N. Y. City; Business Manager Agostino de Biasi, 150 Nassau street, N. Y. City.

2. That the owners are: (Give names and addresses of individual owners, or, if a corporation, give its name and the names and addresses of stockholders owning or holding 1 per cent or more of the total amount of stock.)

Il Carroccio Publishing Co., Inc., 150 Nassau street.

Stockholders:

P. Roberto Biasotti, 237 E. 116th street, New York City. — Dr. Vincenzo Jannuzzi, 26 Roosevelt street, New York City. — Agostino de Biasi, 150 Nassau street, New York City. — Dr. Giuseppe Grivetti, 35 Broadway, New York City. — Avv. Alessandro Caccia, 261 Broadway, New York City. — Giov. Battista Gallo, 25 Robinson ave., Newburg, N. Y. — Antonio Bove, 7 Touro street, Providence, R. I. — Cav. Arminio Conte, 180 Huron street, Milwaukee, Wis. — Dr. Nicola Fusco, Hillsville, Pa. — Comm. Enrico Caruso, Metropolitan Opera House, New York City.

3. That the known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 per cent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state): None.

4. That the two paragraphs next above, giving the names of the owners, stockholders, and security holders, if any, contain not only the list of stockholders and security holders as they appear upon the books of the company but also, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, is given; also that the said two paragraphs contain statements embracing affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner; and this affiant has no reason to believe that any other person, association, or corporation has any interest direct or indirect in the said stock, bonds, or other securities than as so stated by him.

AGOSTINO DE BIASI, editor.

Sworn to and subscribed before me this 30th day of September 1916 — Joseph W. Guidi — (My commission expires March 30th 1918.)

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR. LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $5,218,802.08

SURPLUS 277,604.04

(ECCEDENZA)

Fuoco a tiro rapido

Gli affari oggi si fanno a fuoco rapido.

Occorrono uomini e macchine capaci di migliorare ciò che deve modificarsi.

Ordinariamente una macchina non dura quanto una persona.

La Royal Typewriter è costruita tenendosi presente questa idea.

Essa è propriamente fabbricata per la rapida e strenua corsa del tempo.

La debolezza è eliminata, la forza viene accresciuta e l'efficienza intensificata.

Quando comprate una Royal, voi acquistate una macchina costruita con la sicurezza di farla durare lunghi anni.

Royal Typewriter Co., Inc.

Royal Typewriter Building
360 Broadway, New York

SUCCURSALI E AGENZIE IN TUTTO IL MONDO

DOVENDO COMPRARE UN

Pianoforte o Player Piano

domandate sempre la marca di fabbrica

WESER

Non vi lasciate ingannare da coloro che volendo trarre un maggior guadagno da voi, vi vendono un pianoforte di marca inferiore.

Sala di vendita della fabbrica

131 WEST 23rd STREET

NEW YORK

Per i vostri

CALENDARII

— con reclame o senza —

rivolgetevi all'antica ed accreditata Casa

E. DE STEFANO

2 & 4 Mulberry St., New York.

Ivi troverete figure bellissime, importate, e si vendono agli stessi prezzi che si vendevano prima della guerra.

Si accettano ordini per qualunque quantità.

Volete la salute??

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 W. Broadway, New York

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line
IN ITALIA IN 11 GIORNI
Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA
SECONDA CLASSE $65

Prossima partenza
S. S. "REGINA D'ITALIA"
21 NOVEMBRE
Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure
FURNESS, WITHY & CO. LTD.
Agenti Generali
Ufficio Passeggieri e Merci
32 BROADWAY, NEW YORK
Telefono: 4612 e 4617 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni
PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"DANTE ALIGHIERI"
28 NOVEMBRE

"GIUSEPPE VERDI"
20 DICEMBRE

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $45
Seconda classe: Napoli e Genova $65 e 70

Agenti Generali
McDONNELL & TRUDA
5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra
Napoli - Messina - Palermo
e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:
PEIRCE BROTHERS, Inc.
AGENTI GENERALI
17 Battery Place, New York
o agli agenti autorizzati

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.